
 SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

XXXVIII.

TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

PRESIDENZA BIANCHERI.

SOMMARIO. *Nomina fatta dal presidente di commissari incaricati dell'esame di schemi di legge del dicastero della guerra. = Presa in considerazione, con adesione del ministro per l'interno, di un disegno di legge del deputato Asproni per la ricostituzione della provincia di Nuoro. = Lettura di un disegno di legge del deputato Crispi, per modificazioni alla legge sulla stampa. = Seguito della discussione dello schema di legge per assegnamento d'indennità di trasferta agli ispettori scolastici — Dichiarazioni del ministro per l'istruzione pubblica, e sua presentazione di schemi di legge risguardanti l'insegnamento delle scuole normali governative, e gli istituti d'insegnamento secondario — Osservazioni del deputato Luzzatti, e proposta di rinvio dello schema in discussione — Spiegazioni diverse del relatore Messedaglia e del ministro, e loro adesione al rinvio — Approvazione della proposta del deputato Luzzatti. = Interrogazione del deputato Macchi intorno a disordini avvenuti nel Consiglio comunale di Genova per l'insegnamento del catechismo nelle scuole — Risposta del ministro della pubblica istruzione, e dichiarazione di presentare all'uopo un disegno di legge. = Discussione generale dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della pubblica istruzione — Discorsi dei deputati Baccelli Guido e Fiorentino, proposizione di un voto motivato ed istanze — Osservazioni ed eccitamenti del deputato Piccoli — Risposte e considerazioni diverse del ministro — Repliche del deputato Baccelli Guido, e presentazione di un suo voto motivato, non accettato dal ministro — Parole del deputato Sulis in appoggio della proposta del deputato Baccelli Guido — Il voto motivato del deputato Baccelli Guido è respinto. = Presentazione della relazione sullo stato di prima previsione della spesa del Ministero della guerra pel 1875.*

La seduta è aperta alle ore 1 45 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti :

1054. Borgna Angelo, residente in Alessandria, rassegna alla Camera i titoli comprovanti i servizi da lui prestati nelle regie dogane e nelle guardie di pubblica sicurezza, e fa istanza per essere appoggiato presso il Governo affinchè gli venga conferito un posto di usciere od inserviente.

1055. La Giunta municipale del comune di Celico, circondario di Cosenza, domanda che nella discussione del progetto di legge sulla Sila delle Calabrie sia tenuto conto delle ragioni e degli interessi di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Servolini chiede un congedo di giorni 15 per affari di famiglia.

(È accordato.)

La Camera, nella seduta di ieri, avendomi onorato dell'incarico di nominare la Commissione a cui sarà demandato l'esame dei cinque disegni di legge militari, chiamo a far parte di questa Commissione gli onorevoli deputati Bertolè-Viale, Cairoli, Corbetta, Di Gaeta, Gandolfi, Lanza Giovanni, Mocenni, Morana, Ruspoli Emanuele.

**SVOLGIMENTO DI UNA PROPOSTA DI LEGGE
DEL DEPUTATO ASPRONI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta del deputato Asproni e di altri

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

per la ricostituzione della provincia di Nuoro. (V. Stampato, n° 80.)

Si dà lettura del progetto di legge.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

« Art. 1. La soppressa divisione amministrativa di Nuoro è ricostituita in provincia.

« Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a rifare per decreto reale la circoscrizione territoriale giuridica ed amministrativa della Sardegna. »

PRESIDENTE. L'onorevole Asproni ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge.

ASPRONI. Mi rincresce di non vedere al suo banco l'onorevole Puccini perchè avrei lasciato a lui il compito di svolgere questo progetto di legge che si può dire opera sua, in quanto fu relatore dell'altro progetto di legge da me proposto nella Legislatura ultima passata.

Questo progetto di legge aveva già fatto il suo corso completo ed era già all'ordine del giorno per la discussione quando la Camera fu chiusa e sciolta.

Dell'importanza di esso non ragionerò molto, perchè l'attestano le firme di tutte le parti della Camera, che vi hanno fatto adesione.

Non trattandosi che di un progetto di legge, che già era stato preso in considerazione, spero che l'onorevole ministro non si opporrà a che di nuovo sia preso in considerazione.

Detto questo, non ho bisogno di aggiungere altro. Si tratta di riparare ad un errore che è stato la rovina dell'isola. Io sono persuaso che, se l'onorevole ministro dell'interno conoscesse le località come coloro che le hanno percorse e ne fanno testimonianza, come l'onorevole Depretis che era presidente della Commissione d'inchiesta, non avrei bisogno di parlar io e parlerebbe lui in luogo mio.

CANTELLI, ministro per l'interno. Il progetto di legge che l'onorevole Asproni domanda che sia preso in considerazione si compone di due articoli: il primo riguarda la ricostituzione della provincia di Nuoro; il secondo, la revisione della circoscrizione giudiziaria della Sardegna.

Io non mi oppongo alla presa in considerazione di questo progetto di legge, in quanto che riconosco che vi sono molte considerazioni di opportunità per rivedere la circoscrizione territoriale della Sardegna; può darsi anche che possa essere opportuna la ricostituzione della provincia di Nuoro; però a questo proposito io debbo fare molte riserve, in quanto che la ricostituzione di una provincia importerebbe sicuramente aumento di spesa nel bilancio dello Stato, per la ragione che anche la ricostituzione della provincia di Nuoro accennerebbe al sistema di suddividere le circoscrizioni amministrative. E ciò sarebbe contro l'opinione di molti i quali

credono invece che si debbano allargare le provincie, diminuendo le circoscrizioni amministrative.

Credo però che su cotesta questione potremo molto facilmente intendersi nella discussione davanti alla Camera; intanto, ripeto, io non mi oppongo alla presa in considerazione.

ASPRONI. Io ringrazio l'onorevole ministro per la sua adesione a che questo progetto sia preso in considerazione, e sono persuaso che quando egli esaminerà le condizioni peculiari dell'isola di Sardegna, sarà fautore, come me, della ricostituzione di quella provincia, già esistente, e che fu malamente soppressa, come già vel disse il presidente della inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Chi è d'avviso di prendere in considerazione questo progetto di legge, si compiacca di alzarsi.

(È preso in considerazione.)

Gli uffici avendo ammesso alla lettura un altro progetto di legge, stato presentato dall'onorevole Crispi, vi si procede.

MASSARI, segretario. (Legge)

Progetto di legge per modificazioni alla legge sulla stampa.

— « Art. 1. È abrogato l'articolo 22 della legge 26 marzo 1848.

« Art. 2. L'articolo 29 della suddetta legge è così modificato:

« Art. 29. Nei casi di offesa

« a) contro i senatori o i deputati;

« b) contro i membri dei corpi deliberanti nell'ordine giudiziario o amministrativo;

« c) contro i depositari o agenti della pubblica autorità, gli ufficiali del Governo e qualunque persona la quale abbia agito nell'interesse dello Stato, o della provincia, o del comune;

« d) contro coloro che anche temporaneamente abbiano esercitato un pubblico ufficio;

« e) contro gli autori dei libri politici, i direttori, i redattori ed i gerenti dei giornali.

« L'imputato sarà ammesso a provare i fatti allegati nella stampa incriminata, qualora questi fatti non si riferiscano alla vita privata dell'offeso.

« La prova libera l'imputato da ogni pena, meno per quelle ingiurie o diffamazioni che non siano necessariamente dipendenti dai fatti, pei quali è permessa la prova. »

« Art. 3. Pei delitti, di cui è parola nell'articolo precedente, la competenza è della Corte d'assise.

« Art. 4. Nei reati d'ingiuria o diffamazione, commessi per mezzo di un giornale o di altra stampa periodica, conosciuto l'autore dell'articolo, il ge-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

rente non sarà soggetto a veruna pena, ove sia constatato che il medesimo non abbia agito con dolo.

« Art. 5. In tutti i reati contemplati dalla legge del 26 marzo 1848, l'istanza sarà perentoria, se entro otto giorni dopo quello del sequestro non siasi proceduto ad alcun atto d'istruzione, o l'imputato non venga tradotto al pubblico dibattimento. Meno i casi previsti dall'articolo 282 della procedura penale, il rinvio del dibattimento non ha l'efficacia d'interrompere l'istanza.

« La perenzione d'istanza ha per effetto che la stampa incriminata ritorna di pien diritto alla libera circolazione e non può essere più sequestrata.

« Art. 6. Meno i casi di cui all'articolo 14 della legge 26 marzo 1848, è vietato di procedere all'arresto preventivo per i reati di stampa.

« Art. 7. Per le materie contemplate nella presente, ogni legge anteriore è abrogata. »

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Crispi che l'ha proposto, e neppure il signor ministro di grazia e giustizia, sarà stabilito in un'altra seduta il giorno in cui dovrà avere luogo lo svolgimento di questo disegno di legge.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER ASSEGNAZIONE DI INDENNITÀ DI TRASFERTA AGLI ISPETTORI SCOLASTICI E PRESENTAZIONE DI DUE SCHEMI DI LEGGE DEL MINISTRO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per assegnamento d'indennità di trasferta agli ispettori scolastici.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

BONGHI, *ministro per l'istruzione pubblica*. Ieri l'onorevole Codronchi nel parlare per il primo, con molta cortesia, del resto, contro il progetto di legge che è in discussione, mostrò desiderio che il ministro presentasse alla Camera un progetto di legge, dal quale apparisse quali siano i suoi concetti rispetto a quell'altro paragrafo dell'articolo 174 della legge comunale e provinciale del 1865, col quale si passavano alle provincie anche le spese dell'istruzione secondaria e tecnica.

L'onorevole Manfrin, nel ritornare sopra questa materia, disse assai bene che il concetto di quel passaggio assoluto aveva oramai perso quella realtà e favore che pareva avesse quando quella legge fu votata dalla Camera.

Ad ogni modo, molte ragioni richiedono, come avrò forse occasione di dire più in là, che si prov-

veda all'istruzione secondaria e classica con un progetto di legge. Ed io questo progetto di legge, come dissi nell'altro discorso, col quale risposi agli onorevoli relatori che parlarono nella discussione di ieri, questo progetto di legge voleva presentarlo durante la discussione del bilancio: ma mi è parso opportuno di presentarlo nel principio di questa tornata, affine di dimostrare fin d'ora all'onorevole Codronchi ed agli altri oratori quanto io mi sia preoccupato e mi preoccupi del complesso delle questioni che concernono queste relazioni dello Stato colle provincie nella pubblica istruzione.

Quindi ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sul pareggiamento della spesa dell'istruzione secondaria classica fra le varie parti del regno, e sul miglioramento della condizione degli insegnanti. (V. *Stampato*, n° 81.)

Di questo disegno di legge discorrerò più in là durante la discussione del bilancio. Esso è concepito in maniera che il disgravio, che ne verrebbe allo Stato, è grandissimo, mentre le provincie non avrebbero nessun aggravio maggiore di quello che sopportano attualmente.

Nel tempo stesso presenterò, come connesso con quello stesso articolo 174 della legge del 1865, un altro progetto di legge sulle scuole normali, progetto di legge per il quale il Governo è messo in grado di aumentare coteste scuole e di riordinarle. (V. *Stampato*, n° 82.)

Da questo progetto di legge proverebbe invece uno sgravio alle provincie, le quali oggi sopportano per queste scuole normali e magistrali una spesa complessiva di lire 500,000 e più, la quale andrebbe via via diminuendo e scomparendo dal loro bilancio, a meno che per lusso e di loro arbitrio non volessero crearne altre nuove.

Io prego quindi la Camera a voler dichiarare d'urgenza questi due progetti di legge, giacchè se fosse possibile che venissero discussi prima del bilancio definitivo, io credo che le finanze dello Stato e quelle delle provincie se ne avvantaggerebbero di molto. (Bene! a destra)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

LUZZATTI. Io sono lieto che il ministro della pubblica istruzione abbia presentato i progetti di legge sulle scuole normali e sul riordinamento dell'istruzione classica, la quale in un paese civile rappresenta il fiore della coltura nazionale. E mi associo cordialmente alla sua domanda perchè dalla Camera siano dichiarati d'urgenza; ne dirò brevemente le ragioni.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

A me pare che noi in questa Camera siamo troppo preoccupati delle questioni che riguardano la finanza e troppo poco preoccupati di quelle che riguardano la riforma e il riordinamento delle scuole a cui si raccomandano le speranze ideali e morali del popolo italiano.

È su questo campo in cui il ministro c'invita a scendere e dove egli deve desiderare di spiegare le forze poderose del suo ingegno, raccogliendo i suoi amici a seguirlo e disfidando i suoi avversari. È per questo che io lo pregherei a voler differire la discussione del progetto di legge sugli ispettori onde possa coordinarsi con queste riforme, le quali hanno con esso un intimo legame, come il ministro ha dimostrato ieri, e come ha ripetuto nel suo discorso d'oggi.

Non è già che io non creda perfettamente logico e razionale il pensiero manifestato ieri dall'onorevole ministro nel suo discorso, cioè che, quando le provincie hanno una parte nel governo della pubblica istruzione, debbano avere anche una parte corrispondente nelle spese.

Avviene dei corpi amministrativi quello che avviene degli individui; essi pregiano e curano in particolar modo quei servizi per le spese dei quali sono chiamati a contribuire, e per i quali sentono il freno e la responsabilità dei contribuenti.

Ma non giova dissimularselo; in molti amici di parte nostra, oltrechè dell'altra parte della Camera, vi è la preoccupazione che si carichino con soverchia disinvoltura i bilanci provinciali, i quali vengono ogni di più stremati di facoltà.

Certo questa preoccupazione è molto giusta. Ma in fatto di finanze locali una parte è quella che tutti vedono, ed un'altra è quella che non si vede, o non si vede a prima giunta. Ci sono molti esempi di provincie e di comuni che usureggiano nelle spese obbligatorie, e lussureggiano, permettetemi la parola, nelle spese facoltative. E quando diamo consigli allo Stato di severe economie, e battagliamo con acrimonia molto lodevole intorno a piccole spese, io vorrei che questi medesimi consigli fossero rivolti anche ai corpi amministrativi del regno. Imperocchè, se noi faremo la statistica delle spese inutili dei comuni e delle provincie, troveremo che la cifra è assai grossa, infinitamente più grossa di quel carico che, per ragioni di servizio, il ministro dell'istruzione pubblica propone oggidì col suo progetto di legge di accollare alle provincie.

Tuttavia che cosa rappresenta il progetto di legge che il ministro ci ha proposto? A mio avviso, esso non rappresenta altro che un frammento delle vaste riforme che egli vuole assoggettare all'esame della rappresentanza nazionale. Allora che male c'è, che

inconveniente c'è che egli acconsenta a differire la discussione di questi provvedimenti; e mentre tale riforma così solitaria potrebbe generare degli equivoci, messa insieme a tutto il vasto edificio che egli si propone di erigere, piglierà agli occhi di tutti quella chiarezza che essa ha già nella mente mia, e per cui mi sentirei sin da oggi disposto a votare siffatto progetto di legge.

A me pare che il ministro, cedendo alle preghiere dei suoi amici, non farebbe atto di debolezza, ma farebbe atto di forza. Imperocchè la forza consiste, non già nell'ostinarsi nelle piccole questioni, ma nell'affermare con grande crudezza la difesa dei grandi principii.

Ora, l'onorevole ministro Bonghi, il quale, come deputato e come pubblicista, ha professato e difeso alcune grandi idee intorno alla riforma dell'istruzione pubblica, deve invocare in nome di esse la prova solenne della battaglia; ed io auguro che il ministro abbia la gloriosa missione di compiere ciò che ha annunciato il deputato ed il pubblicista. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno dichiarati d'urgenza questi due progetti di legge.

(L'urgenza è ammessa.)

Inoltre l'onorevole Luzzatti propone la sospensione su quello attualmente in discussione sino a che la Camera non abbia deciso intorno ai progetti di legge testè presentati.

La Commissione di che avviso è?

MESSEDAGLIA, relatore. Io mi pronunzierò dopo sulla proposta di rinvio messa innanzi dal mio onorevole amico Luzzatti. Mi permetta però la Camera di dire alcune parole per giustificare l'approvazione che la maggioranza della Commissione aveva dato a questo progetto di legge.

L'onorevole Branca ha fatto una breve storia di questo progetto di legge davanti alla Commissione del bilancio, ed io sento il bisogno di compierla. La Commissione del bilancio è raro che riceva dei progetti di legge su cui deve fare la propria relazione; li riceve quando questi progetti hanno una conseguenza immediata di bilancio, quando si possono connettere con provvedimenti che il ministro propone nel bilancio stesso; e questo era il caso.

Noi dunque avevamo incarico dalla Camera di riferire su questo progetto di legge relativo agli ispettori scolastici. L'effetto di questo progetto di legge sarebbe stato di rendere disponibili 146,000 lire sul bilancio dello Stato, che sarebbero state invece trasferite a carico delle provincie.

In seguito, il ministro della pubblica istruzione, nel bilancio stesso ci fece delle proposte organiche

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

colle quali disponeva, non di tutto, ma di una parte notevole di queste 146,000 lire.

Secondo gli accordi definitivi intervenuti tra il Ministero e la Commissione del bilancio, egli avrebbe disposto un poco meno di 120,000 lire su quelle 146,000.

C'era una certa connessione di bilancio fra quei due ordini di proposte, non c'è dubbio, ma non c'era una connessione organica necessaria.

La ragione che li connetteva era una sola, vale a dire di non aggravare il bilancio dello Stato di spese nuove.

E naturalmente la Commissione del bilancio, la quale in affari di economie di spese nuove, fa la parte dell'avvocato del diavolo nella canonizzazione dei santi, accolse di buon grado l'idea che non si aumentasse il bilancio dello Stato, e consentì alle riforme organiche del ministro nella misura di circa 119 o 120 mila lire. Ritenuto che quei fondi si dovessero prendere sul risparmio che derivava nel bilancio dello Stato per il passaggio delle spese di trasferta degli ispettori a carico delle provincie, una parte di questa spesa andava per migliorare l'ispezione. Sarebbe stato necessario mandarcela tutta a migliorare questa ispezione se si avesse voluto veramente un miglioramento radicale, come se ne sente la necessità; ma, come osservava l'onorevole ministro, fino d'ora non è possibile spendere in bilancio 146,000 lire, migliorando l'ispezione tutta d'un colpo nel presente esercizio; conviene trovare il personale, conviene nominarlo, l'anno è già avanzato; queste cose non si possono fare che per gradi; egli si contentava quindi di applicare una parte di quel risparmio a migliorare l'ispezione, e proponeva di fare i fondi sul resto per altre riforme organiche.

E noi, Commissione del bilancio, vi abbiamo dato la nostra approvazione.

Ciò nondimeno avverto che le due cose sono indipendenti. Dico che sono indipendenti, perchè mi è sembrato che dagli antecedenti oratori siasi voluta stabilire una connessione necessaria tra il progetto di legge e il bilancio. A tutto rigore si potrebbe votare la legge sugli ispettori scolastici e poi respingere i provvedimenti organici che ci sono proposti nel bilancio; allora le 146,000 lire passerebbero in economia. Oppure si potrebbe fare l'inverso; votare la legge per gli ispettori scolastici e poi, come qualcuno forse non sarebbe stato alieno dal fare, aumentare il bilancio in proporzione di quei provvedimenti organici che si fossero approvati.

Dico questa cosa unicamente, perchè non si faccia un'obbiezione, come mi è sembrato udire, a questa legge sugli ispettori scolastici, mettendola

in rapporto immediato con altri provvedimenti del bilancio.

Ripeto, sono due cose indipendenti per se medesime. Altro è la legge degli ispettori, altro sono i provvedimenti di bilancio. Sono due cose che si potrebbero anche discutere l'una a parte dall'altra. Il ministro domandava che le spese di trasferta andassero a carico delle provincie immediatamente, ed allora il bilancio era scaricato di 146,000 lire. La Commissione proponeva invece che le spese di trasferta degli ispettori non andassero a carico delle provincie che col 1° gennaio 1876, e per conseguenza, anche approvando quei suoi provvedimenti, bisognava trovar modo di dargli i fondi per quest'anno, in via provvisoria e subordinatamente all'approvazione della legge per gli ispettori scolastici, e così fu fatto.

La Commissione approvava la legge per il passaggio delle spese d'ispezione alle provincie, a datare dal 1° gennaio 1876; approvava le proposte organiche del ministro, le quali avrebbero richiesto 120,000 lire sul bilancio; essa non voleva aumentare il bilancio, e domandava al ministro come avrebbe provveduto. Il ministro rispondeva: io diminuirò in proporzione, per una somma equivalente, due capitoli del bilancio, i capitoli 7 e 29; e noi accettavamo.

Laonde la proposta nostra era questa: approvata la legge; approvati i provvedimenti organici del bilancio, di cui si dirà in appresso; dare i fondi sui capitoli 7 e 29 del bilancio per quest'anno. A cominciare poi dal 1° gennaio 1876, se la legge sugli ispettori scolastici sarà approvata, i fondi saranno presi da quel risparmio sul bilancio dello Stato che ne sarebbe derivato.

Ciò per la storia delle cose, che può servire a chiarire la posizione non solo della Commissione del bilancio, ma anche la posizione di chi voglia discutere di questo soggetto, e non solamente in questo momento, ma anche ulteriormente sul bilancio.

Adesso vengo al merito della questione.

C'è un primo punto nel quale mi sembra che siano convenuti tutti gli oratori antecedenti, ed è quello della importanza della ispezione in generale, della sua insufficienza attuale, della necessità di rinforzare questo servizio.

C'è anche un altro punto il quale non venne manifestato molto esplicitamente, ma che è implicito, si può dire, in questo primo. Se tanta è l'importanza della ispezione, se l'ispezione attuale si ravvisa alquanto insufficiente, se c'è bisogno di rinforzarla, ci vogliono dei mezzi. Senza mezzi non si fa; l'uomo non vive di solo pane, ma senza pane

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

muore; ed è il caso di citare il noto dettato: *Nervos belli pecuniam infinitam*. Ci vogliono dunque dei fondi, e ce ne vogliono molti (lo dico così di passaggio), forse più di quello di cui ci rendiamo ragione.

Per ora il ministro si contentava di 80,000 lire, ma in seguito avrebbe richiesto di più. L'esempio di qualche altro paese ci può erudire in questo argomento. Prendiamo per esempio la Francia. È poco di moda, ma ci somiglia abbastanza, anche per quello che ne abbiamo imitato, perchè possiamo citarla. In Francia l'ispezione alle scuole primarie soltanto, senza l'ispezione centrale, costa 1,413,000 lire. Più che un milione di personale, un po' più di 400,000 di spese di trasferta, ed altre di materiale. Noi invece non spendiamo che 330,000 lire in tutto, vale a dire 183,500 al personale, 146,000 al materiale, che farebbe 329,500 in tutto.

Dunque questo punto io lo accetto come assodato; converrà pensare ad estendere l'ispezione ed a rinforzarla. Per rinforzarla occorreranno dei mezzi; oggi noi siamo nello strettoio per ragioni finanziarie; verrà il momento in cui dovremo occuparci di questo, e colla necessaria efficacia. Perciò il provvedimento del ministro era perfettamente logico. Questi diceva: io ho bisogno per ora di 80,000 lire, forse più, per aumentare le ispezioni, e ve le domando sotto una certa forma. Una delle due: o aumentare il bilancio dello Stato in assoluto, senza toccare quello delle provincie, o aumentare il bilancio delle provincie e lasciare quello dello Stato come è, utilizzando la somma che resta disponibile.

In questo secondo caso pagano le provincie, e nel primo, badate bene, non avrebbero pagato le provincie, ma avrebbero pagato i provinciali, aumentando la cifra assoluta del bilancio; e presso a poco sono termini che si equivalgono.

Veniamo anzitutto a vedere se c'era già un fondamento in questa proposta di legge del ministro, oppure se era una proposta, per così dire, accampata in aria, senza avere alcun addentellato necessario nella legislazione vigente.

Io per me, francamente parlando, a mio nome e della maggioranza della Commissione del bilancio, trovo che questa proposta del ministro era naturalissima non solo, ma in perfetto accordo coi principii già sanciti nelle leggi nostre.

La relazione ministeriale citava la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865, articolo 174, che pone al numero 12 le spese d'ispezione delle scuole elementari a carico delle provincie.

Si è detto: badate bene, citate a sproposito. Quel-

l'articolo là non ha esistenza legale, perchè sospeso dal 236 che viene in appresso.

L'onorevole ministro ha però fatto un'osservazione su questo argomento, la quale per me è perfettamente fondata. Egli ha avvertito che è bensì sospeso in via di fatto l'articolo 174, sospeso il passaggio a carico delle provincie delle spese concernenti l'istruzione in generale, ma che forse dal tenore di quei due articoli combinati insieme secondo le regole rigorose dell'ermeneutica legale, e ancora più dalla storia di quei due articoli, si potrebbe inferire che l'interpretazione attuale non è la più corretta. E qualche altro pure la pensa così.

Io, per esempio, sono persuaso che a tutto rigore, in quell'interpretazione, che si è data all'articolo 174 per le spese d'ispezione, c'è stato un poco di equivoco.

Mi permetta la Camera di fare un poco di storia. Servirà o per questa, o per qualche altra discussione che potesse venire in seguito su quest'argomento.

Come sono venuti questi due articoli 174 e 236 della legge del 1865? Ne abbiamo la storia negli atti della Camera. Ecco come sono venuti.

Nel 1865 stavano davanti alla Camera due progetti di legge. Uno riguardava la legge provinciale e comunale, l'altro una legge sopra l'istruzione secondaria classica e tecnica. La Commissione che doveva riferire sulla legge provinciale e comunale dichiarava che aveva preso per base del suo elaborato un progetto anteriore, del 1863, proposto dall'onorevole Peruzzi, e che, avendo avuto a relatore l'onorevole Boncompagni, si chiamava il progetto Boncompagni.

La Commissione del 1865, che aveva per relatore l'onorevole Restelli, non faceva che modificare in qualche punto quest'ultimo progetto.

Ora per l'articolo 174 della legge attuale, le spese obbligatorie per le provincie sono classificate sotto 15 paragrafi.

Il progetto Boncompagni non ne comprendeva che 10 soltanto, e fra questi, al numero 5, era considerata la spesa per la pubblica istruzione secondaria e tecnica.

La Commissione del 1865 mantenne questi paragrafi; ma soggiunse (lo dice chiaramente la relazione) che sospendeva l'effetto di quel passaggio di spesa a carico della provincia, per la ragione appunto che pendeva davanti al Parlamento una proposta di legge che regolava l'istruzione secondaria, e in vista delle gravi questioni, pedagogiche e finanziarie che vi andavano connesse.

L'onorevole Boncompagni, nella sua propria relazione avendo svolto con profonda dottrina (di-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

ceva il relatore del 1865) tutta questa materia, anche per la parte che riguarda la competenza delle provincie, riguardo alle attribuzioni ed alla spesa, si vuole che il punto rimanga impregiudicato; e per conseguenza si conservava il paragrafo 5 dell'articolo 174, e poi nella disposizione transitoria dell'articolo 236, si pronunciava la sospensiva in relazione all'istruzione secondaria.

Potrei leggere il testo della relazione che ho consultata, e di cui ho preso nota, ma per la sostanza gli è come ho detto, e non voglio dar noia alla Camera.

Dopo ciò la relazione prosegue, e accenna, come ai primi 10 paragrafi dell'articolo 174 del progetto Boncompagni, siasi creduto espediente di aggiungere altri cinque, che viene in parte giustificando, e fra i quali figurano il 12 relativo all'ispezione e il 13 intorno alle scuole normali e magistrali.

Di questi due titoli di spesa che si addossavano alle provincie, la Commissione non reca motivo, e non se ne sente più parlare nemmeno dappoi. Sembrava cosa affatto naturale, e forse ve n'era una ragione. Era senz'altro l'antica disposizione del Piemonte, dove le regie patenti del 1° agosto 1845 (se ben ricordo) mettevano le spese d'ispezione per l'istruzione primaria a carico delle provincie, insieme a quelle delle così dette scuole di metodo, con cui era coordinata.

Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto questo. La Commissione aveva, per quanto sembra, inteso di sospendere soltanto il paragrafo 5, ma poi nell'articolo 236 adoperò una locuzione generica, parlando di spese relative all'istruzione, senza distinzione veruna; e con siffatta locuzione colpì di sospensione non soltanto il paragrafo 5 che riguardava l'istruzione secondaria e tecnica, ma anche il paragrafo 12 che si riferiva all'ispezione delle scuole primarie, ed il 13 che riguardava certe spese per l'istruzione normale e magistrale.

Si può anche andare più avanti, e ricercare se non siavi stata una qualche circostanza che abbia condotto inavvertitamente ad usare di quella forma generale di locuzione nell'articolo 236, anzichè dire puramente e semplicemente che si sospendeva il passaggio alle provincie delle spese dell'istruzione secondaria.

E per me ho il dubbio che per questo riguardo sia occorso un *lapsus* di redazione. L'articolo 236 ha due paragrafi. Nel primo si dice: « La presente legge andrà in vigore col giorno 1° luglio 1865. Però le nuove spese obbligatorie per le provincie e pei comuni cominceranno ad essere a loro carico a partire dal 1° gennaio 1866, eccetto quelle che riguardano l'istruzione pubblica, le quali passeranno a

carico delle provincie e dei comuni a partire dal nuovo anno scolastico. »

Ecco l'origine e la ragione della locuzione generica; si parlava di spese in genere, le quali passeranno a carico delle provincie e dei comuni a partire dal nuovo anno scolastico. Fin qui non c'è sospensiva altro che per pochi mesi, ed è pur naturale che, trattandosi di spese d'istruzione, si scegliesse quell'epoca, cioè il principio del prossimo anno scolastico.

L'articolo 236, al secondo capoverso, continua:

« Queste spese non passeranno alle provincie se non quando sia approvata la legge speciale che regola il passaggio dell'istruzione pubblica secondaria dallo Stato alle provincie. »

Queste spese è appunto la locuzione generica a cui accennava. Era un discorso che continuava nella stessa forma, e forse non si badò all'effetto giuridico che si poteva produrre. Si voleva probabilmente sospendere le sole spese relative all'istruzione secondaria. Ciò sembra risultare dal testo comparato dei due articoli 174 e 236, nonchè dalla storia della loro origine, ma si scrisse in modo da lasciare dei dubbi e autorizzare un'altra interpretazione.

E il dubbio sorse bentosto. Di primo tratto la legge era stata intesa nel senso che per me credo il più corretto, cioè nel senso che fosse sospeso il passaggio alle provincie soltanto delle spese relative all'istruzione secondaria. Era allora ministro l'onorevole Lanza, e di conformità all'anzidetta interpretazione si ordinava che nei bilanci provinciali fossero portate come obbligatorie le spese relative alla ispezione, ed altre per le scuole normali e magistrali. Senonchè alcune provincie ricamarono, si andò al Consiglio di Stato, e ci fu un voto di questo Consesso che la legge, così come è scritta, indipendentemente dalla sua storia, e da quella che potesse essere stata l'intenzione del legislatore, abbia inteso comprendere nella sospensiva dell'articolo 236 tutte le spese d'istruzione indistintamente, e non soltanto quelle dell'istruzione secondaria. (*Segni affermativi del deputato Lanza*)

Con tutto io so di uomini autorevolissimi, anche fra quelli di mia personale conoscenza, che dubitano che questa sia l'interpretazione legittima.

E mi permetto di dubitarne io pure con essi.

Dico questo a giustificazione del nostro voto, e perchè si sappia che ci abbiamo portato tutta la diligenza e l'attenzione che per noi si poteva.

Resta a vedere se il provvedimento che si proporrebbe, di passare, cioè, le spese d'ispezione alle provincie, sia davvero opportuno ed utile in se medesimo.

E qui la questione legale di interpretazione non

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

ci ha più che fare; posto che si tratti di una proposta buona ed utile per se stessa, vi è ogni libertà di sancirla con legge nuova, come è quella che vi sarebbe proposta.

Per me ne sono persuaso; e tale è stato altresì il parere della maggioranza della vostra Giunta, che ha dato al progetto di legge la propria adesione.

È stato già notato da alcuni oratori, dall'onorevole mio amico Luzzatti, e lo aveva già detto l'onorevole ministro, che la provincia in oggi, e soprattutto dopo la legge del 1865 che la costituì in vero ente morale, ha parecchie attribuzioni scolastiche; vi è un Consiglio scolastico provinciale, con membri eletti in parte dalla provincia, vi è un regolamento degli ispettori che mette in relazione immediata gli ispettori col Consiglio stesso; vi è qualche altra attribuzione che qui non importa di ricordare.

Ei è naturale e giusto che la provincia abbia di siffatti uffici.

Lo Stato non è mica un ammasso di episodi, come diceva l'onorevole ministro da quell'eminente uomo di lettere che è, ma un poema; con altro linguaggio direbbersi che è un organismo, il quale ha le sue funzioni ordinate, e insieme coordinate, a tutti i gradi.

Ve ne ha che si esercitano alla sommità, oppure al basso, ve ne ha invece che intercedono nei gradi medi, così rispetto agli uffici amministrativi in generale, come a quelli dell'istruzione in particolare.

Per l'istruzione anch'essa vi è tutto un congegno organico, razionale, sia per rispetto agli uffici, sia anche per la rispettiva competenza di spesa.

Per esempio, da noi, i termini estremi sono in generale assentiti.

Per l'una parte, noi non discutiamo che l'istruzione elementare non debba appartenere ai comuni, per l'altra discutiamo bensì più o meno, ma certo l'opinione prevalente è in questo senso, che l'istruzione superiore debba spettare allo Stato. Il dubbio sorge invece riguardo all'istruzione secondaria, cioè riguardo alla proporzione con cui si debba ripartire fra lo Stato da una parte e la provincia dall'altra.

Ma oltre l'istruzione secondaria c'è pure una quantità di anelli organici intermedi. Ci sono le scuole normali, le magistrali, ci sono le ispezioni di cui appunto si discute.

È naturale che non si possa affidare la ispezione ai comuni, perchè si tratta essenzialmente di invigilare le scuole primarie che sono attribuite ai comuni essi medesimi. Qualcuno vorrebbe affidarla alle provincie. È un'opinione che ho sentito mettere innanzi. Io non la credo accettabile; addossare alle

provincie una parte della spesa sì, e dirò il perchè, ma attribuire loro l'ufficio dell'ispezione, questo no. Vi è l'esempio di tutti gli altri paesi; la funzione più importante e gelosa che esercitano gli altri Stati, come Stati, è l'ispezione, in America, in Inghilterra, in Francia e dappertutto. E ciò è naturale, perchè l'ispezione è fatta essenzialmente per dare l'indirizzo alle scuole, secondo un concetto generale, metodico, nazionale; non si può mica avere 69 sistemi di ispezione diversi, od anche solo 69 organi distinti, e, a così dire, autonomi, perchè si hanno 69 provincie, come fra noi.

Bisogna avere un solo sistema d'ispezione, ed un solo organo amministrativo che ne faccia il servizio secondo un concetto unico, sistematico.

Dunque per questo riguardo della competenza dell'ispezione, non metto dubbio che essa debba appartenere allo Stato. E intendo dire della competenza, quanto all'ufficio. Resta la competenza per la spesa. E avverto che non vi è sempre correlazione necessaria fra l'ufficio e la spesa, come da taluno si argomenta. Vi possono essere delle ragioni per l'una e non altrettanto per l'altro.

E guai ad andare all'ultimo termine logico di quella idea, che quando si attribuisce la spesa si debba di necessità attribuire anche l'ufficio! Ne verrebbe, a filo di logica, che nei rapporti fra lo Stato e l'individuo, questi, per la ragione che paga, dovrebbe essere lo Stato egli stesso, ed esercitarne direttamente gli uffici.

Dunque ci sono delle competenze naturali di spese, come ci sono delle competenze naturali d'ufficio. La competenza naturale d'ufficio è determinata altresì dalla attitudine, dalla capacità ad esercitare bene quella data funzione, oltrechè dalla qualità dell'intento, a cui deve servire; laddove la competenza della spesa è più immediatamente determinata dall'interesse a cui la spesa si riferisce.

Ora, qual è la proposta che faceva il Ministero? Il Ministero distingueva nell'ispezione le spese di personale dalle spese di materiale. Le spese di personale le teneva a carico dello Stato, ed è giusto; sono ispettori suoi, deve pagarli. Le spese hanno qui un carattere d'interesse generale, come l'ha la ispezione. Invece le spese di materiale andrebbero a carico delle provincie. E perchè? C'è una ragione. Ieri, un mio amico, qui, che è uomo arguto, mi diceva: Eh! sì, perchè si viaggia sui luoghi; è cosa tutta locale. No, c'è una ragione più seria; egli è che veramente la ispezione si esercita non soltanto nell'interesse generale dello Stato, per il buon andamento dell'istruzione, ma serve anche immediatamente alla scuola a cui si applica. E tanto è giusto questo concetto di ripartizione, che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

in altri casi facciamo pagare le spese d'ispezione precisamente dalla istituzione, che n'è l'oggetto.

Per altra parte ci sono dei motivi che furono adottati tanto nella relazione ministeriale, quanto in quella della Commissione. Importa che questa ispezione sia fatta bene; e perchè sia fatta bene, conviene che ci sia una seria vigilanza; e perchè questa vigilanza ci sia, bisogna che ci sia lo stimolo dell'interesse.

Ora, quelli che vigilano meglio, sono quelli che pagano. Per conseguenza, una volta che le spese di trasferta sono messe a carico delle provincie, è naturale che i Consigli e le deputazioni provinciali saranno più esigenti in ordine alle ispezioni stesse.

Del resto, qualcuno ha detto: ma è un sistema complicatissimo. Si complica ancora più per una idea fatta balenare nella relazione, dove si dice che le spese si potrebbero forse far pagare dai comuni, i quali poi ne sarebbero rifusi dalle provincie. Come! Un ispettore impiegato dello Stato, pagato dalla provincia, e talvolta forse dal comune, il qual comune si rifonde poi sulla provincia, e così via, dicevasi: il sistema, davvero, è tutt'altro che semplice.

Per me invece non so capire la ragione di simile appunto. Non vi sarebbe maggiore complicazione di quella di oggi.

Attualmente l'ispettore ha uno stipendio fisso, e poi ha delle indennità di trasferta. Per lo stipendio fisso non s'innova nulla; per le indennità di trasferta si dice semplicemente all'ispettore che invece di farsi pagare dallo Stato, che è più lontano, si farà pagare dalla provincia, la quale è più vicina. Che complicazione maggiore ci sia, io proprio non la vedo; ci sarà una differenza nella spedizione, differenza di francobolli forse, ma niente più in là. Invece ci può essere il vantaggio che l'ispettore sarà pagato, non voglio dir meglio, ma prima, in quanto che la liquidazione può essere più facile, poichè si farà da 69 provincie simultaneamente, mentre oggi si deve fare dall'unico Ministero dello Stato, e passano dei mesi prima che sia compiuta, durante i quali l'ispettore ci deve mettere del proprio.

Si è mossa qualche osservazione anche sull'entità della spesa; si è fatto dell'aritmetica, si è spezzata una piccola lancia contro le medie, un argomento abbastanza usufruttato alla Camera.

Si tratta di 146,000 lire, e le provincie sono 69; chi vuol fare la divisione, vede che sono poco più di 2000 lire caduna; chi non la vuol fare, resta lo stesso. Qualche provincia pagherà di più, qualche altra di meno, ma in media sono su per giù 2000 lire cadauna. Si tratta davvero di poca cosa. Le provincie (altri lo ha già osservato) pagano e gittano

ben altro in spese facoltative, mentre per merito di quella sospensiva si godono la piena immunità dalle obbligatorie.

Queste erano le ragioni per cui la Commissione del bilancio, se non in totalità, in maggioranza, era persuasa che il progetto di legge dovesse essere accettato. Soltanto essa ne differiva l'applicazione al 1° gennaio 1876.

È tuttavia di fatto che da tutte le parti della Camera, così a destra come a sinistra ed al centro, si sono sollevate delle ripugnanze. E perchè? Principalmente per questo: i vari oratori hanno detto: noi conveniamo nel fine, ma il mezzo ci mette in apprensione. E non già tanto per questa legge, non per quelle 2000 lire, o presso a poco, per provincia, ma perchè la proposta involge un punto di massima pericoloso; si minaccia di aprire una maglia, che potrebbe indefinitamente dilatarsi; si fa uno scucito nei bilanci delle provincie, che potrebbe diventare chi sa quale breccia. E ciò dopo di avere coi provvedimenti finanziari degli ultimi anni stremato i mezzi delle provincie stesse; e quando avevasi la promessa che non sarebbonsi loro imposti maggiori oneri senza assegnar loro anche una qualche fonte di rendita corrispondente.

Da ciò una ripugnanza in genere, che dirò di massima.

Ma ce n'è pur un'altra simile, più particolare, e propria del caso, ed è questa: come nella legge del 1865, così anche adesso, questa idea circa le spese dell'ispezione non è punto isolata; dietro ad essa ne deve venire qualche altra: ci sono le scuole normali e magistrali; c'è tutta l'istruzione secondaria, a tenore appunto della stessa legge del 1865; e non è cosa da poco.

Ora, era naturale il desiderio d'avere su questo punto le idee del ministro nel suo complesso e riservarsi a vedere che cosa egli intenda di fare. Chi sa, che dall'insieme delle proposte non possa anche derivarne un qualche vantaggio, un qualche compenso alle provincie stesse, mentre ora non parlasi che di aggravii, ed è quello che sgomenta.

Ebbene, al momento in cui siamo si può dire che questa sia una riserva già bella e risolta.

Il ministro, dal canto suo, ha testè presentato dei nuovi progetti di legge relativi all'istruzione, in specie alle scuole normali e magistrali, il cui intento è pur quello di ripartire equamente la spesa, e che hanno un effetto altresì sui bilanci provinciali; dall'altro canto, il mio onorevole amico Luzzatti fa una proposta di rinvio, vale a dire, propone che la legge relativa alle ispezioni sia discussa congiuntamente agli altri progetti di legge che lo stesso ministro ha presentati.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

Or bene, in questo stato di cose, e per le considerazioni testè fatte, io dichiaro, a nome mio, non solo, ma anche a nome della Commissione del bilancio, di accettare la proposta di rinvio. Non ho da fare che una sola avvertenza, la quale sta in relazione con quanto ho esposto in sul principio circa il modo con cui ha proceduto la Commissione del bilancio.

Noi non abbiamo soltanto da esaminare la legge sugli ispettori; noi, Commissione del bilancio, abbiamo davanti anche il bilancio; e rispetto a questo, ci siamo regolati sull'ipotesi che la legge relativa agli ispettori scolastici potesse andare in attività con il primo gennaio 1876. Noi abbiamo approvate le proposte organiche del ministro ed abbiamo stanziati i fondi corrispondenti: ma solo in via provvisoria, per quest'anno tanto, e a condizione che non si attivassero quelle proposte se prima non fosse definitivamente approvata la legge anzidetta sugli ispettori. Vi è nella relazione un apposito ordine del giorno, da proporsi alla Camera, in questo senso.

Approvando pertanto la mozione di rinvio, noi dovremo altresì decampare da siffatta proposta di uno stanziamento puramente provvisorio, e converrà che i fondi assegnati, e che noi abbiamo acconsentito di derivare da alcuni particolari capitoli, il 7 e il 29 (ovvero quelli che si reputasse espediente proporre, durante la discussione, derivandoli dalle economie possibili su qualche altro capitolo), sieno da riguardarsi come stanziamenti normali, e per così dire *donec provideatur*.

(Interruzione a bassa voce dell'onorevole Lanza.)

Il bilancio, mi suggerisce l'onorevole Lanza, non si approva che per l'anno in corso. E questo va bene. Voleva dire che noi abbandoneremo la riserva che facevamo, cioè che lo stanziamento fosse da considerarsi come puramente provvisorio, e condizionato all'approvazione della legge sugli ispettori; ossia noi non proporremo più alla Camera quell'ordine del giorno che or ora accennava.

E con ciò noi non abbiamo difficoltà ad aderire alla proposta di rinvio dell'onorevole Luzzatti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io ho detto ieri in quale maniera intendeva di procedere, cioè passo a passo, credendo che quello fosse il modo più pronto per arrivare ad una meta. Nè mi posso punto pentire di avere presentato il progetto di legge che ancora è in discussione, e rispetto al quale è proposta la sospensiva.

Questo disegno di legge aveva un fine didattico, e proponeva un mezzo di provvedere alla spesa che bisognava fare onde conseguire un tal fine. Al fine didattico io non ho trovato alcuno che si oppo-

nesse: tutti hanno consentito che io aveva ben visto, che io aveva ben segnata una delle lacune principali della nostra amministrazione rispetto all'istruzione primaria, e che mi era ben apposto a provvedere di riempirla il più prontamente che io sapessi.

Questo progetto di legge è stato dalla Camera, per mia preghiera, mandato alla Commissione del bilancio. La Sotto-Commissione del bilancio, composta delle persone le quali attendono di più in detta Commissione alle questioni dell'istruzione pubblica, lo ha approvato all'unanimità; il che vuol dire che questa Sotto-Commissione, composta delle persone che la Camera stessa ha reputate meglio competenti in questa materia, meglio competenti, vale a dire, nel giudizio delle questioni d'istruzione pubblica e delle relazioni che queste questioni hanno col bilancio dello Stato, è stata affatto d'accordo con me.

L'onorevole relatore del bilancio d'istruzione pubblica, la cui estrema competenza nelle questioni d'istruzione pubblica non credo sia negata da nessuna parte di questa Camera, come non è negata da nessuno che lo conosca di nome e di riputazione in Italia ed in Europa (e sono tante le persone che lo conoscono), l'onorevole relatore, dico, è affatto d'accordo con me rispetto al fine didattico che io mi proponeva, rispetto al mezzo che io indicava per raggiungere questo fine.

Pure nella discussione davanti a questa Camera io ho trovato ieri una ripugnanza assai forte, non solo da parte degli avversari, ma anche da parte e più degli amici, e questa ripugnanza sopra un punto solo, che si esprime in queste parole: sta bene tutto quello che voi dite, ma voi non volete aumentare il bilancio dello Stato, e noi non vogliamo permettere che aumentiate il bilancio delle provincie.

Una voce. Precisamente.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per confermare quest'obbiezione, mi si opponeva il ricordo di parole dette di fresco dal presidente del Consiglio, di promesse fatte in una discussione anteriore. Si diceva: voi avete proclamato che a nuove spese debbono corrispondere nuove entrate; dunque, se volete che a nuove spese dello Stato corrispondano nuove entrate per lo Stato, dovete fare in modo che a nuove spese per le provincie stiano a riscontro nuove entrate per le provincie.

Se io ricordo bene le parole del mio collega delle finanze, se io ricordo bene la discussione che ebbe luogo altre volte, il ricordo che n'è stato fatto nella seduta di ieri, non è abbastanza preciso, poichè era stato bensì detto: a nuove spese, nuove entrate; ma era stato anche aggiunto, ovvero a nuove spese

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

nuovi risparmi. E se io non proponeva per le provincie nuove entrate, nel tempo stesso che attribuiva loro una nuova spesa, io diceva (e nessuno mi ha negato che dicessi il vero), che se non poteva indicare nuove entrate alle provincie, io poteva indicare loro che dei nuovi risparmi avrebbero potuto farne in gran copia e in ampia misura. Ma ad ogni modo riconosco anch'io qui dove il mio ragionamento manca. È vero; io ho potuto accennare ieri in nube che nuovi e molti risparmi le provincie possono fare sui loro 4 milioni di spese facoltative per l'istruzione, ma non sono stato in grado ieri, non sarei in grado oggi di indicare uno per uno questi risparmi. Ebbene, io mi proporrò di indicarveli uno per uno questi risparmi quando avrò potuto studiare più minutamente che non ho fatto finora i bilanci provinciali, in quanto si riferiscono all'istruzione, e vi prometto che, con grandissima schiettezza dirò, bilancio per bilancio, dove la spesa eccede, dove, nel parere mio e nel parere di tutte quante le persone che vorranno discutere quietamente e tranquillamente, quella spesa non apporta nessun beneficio pubblico.

Ora, poichè la mia legge, rispetto al suo fine didattico così generale, rispetto al complesso del fine e dei mezzi, rispetto a tutto quanto il concetto suo, ha avuto delle approvazioni così competenti, posso io, per questa semplice obiezione che mi venne fatta ieri, per non essere io in grado di indicare, in particolare, se non le nuove entrate, i nuovi risparmi, posso io, dico, accettare la sospensiva che l'onorevole Luzzatti ha proposto?

Io posso accettarla per la semplice ragione che questa legge conteneva, nella forma in cui la Commissione del bilancio l'aveva proposta alla Camera, una sospensiva in se medesima, dappoichè era detto nel progetto di legge che la Commissione del bilancio aveva formulato che questa non sarebbe andata in atto se non al 1° gennaio 1876. (*Movimenti*)

Ebbene, questa sospensiva era contenuta già nella legge stessa.

Io sperava che fin da ora fosse determinato il passaggio di questa spesa, perchè credeva utile per tutti che fin da ora noi avessimo accertato qualche cosa. Io credeva che questo passaggio si potesse votare fin da ora, dappoichè credeva, come l'onorevole Messedaglia ha di nuovo dimostrato con tanta lucidezza, che questo passaggio era indicato in tutta quanta la ragione dalla legge comunale e provinciale del 1865.

A questo mio desiderio si è opposto che si vuole vedere il complesso delle idee del ministro rispetto

a tutti i quanti i tre numeri 5, 12 e 13 dell'articolo 174 della legge del 1865.

Ebbene, io accetto. Io era in grado di mostrarvi sin da ieri quali fossero le mie idee rispetto a questi altri punti dell'articolo 174 di quella legge. Era in grado fin da ieri, perchè fino da ieri aveva, come vi ho detto, nel mio portafoglio le leggi che si riferiscono a quegli altri due numeri.

Mi si domanda di poter giudicare il complesso di queste mie idee ad un tratto, ad un tempo. Io non posso, io non devo rifiutarmi, quando però si accetti, come è naturale, ciò che ha detto l'onorevole relatore del bilancio, che la questione della sospensione di questa legge e la questione delle riforme organiche che io ho proposte nel bilancio dell'istruzione pubblica, non sono connesse insieme.

Io aveva già proposto, e la Commissione del bilancio aveva già accettato, i mezzi che per questo anno mi avrebbero condotto ad effettuare codeste riforme organiche; cosicchè, per quest'anno, io non aveva nessun bisogno che questa legge fosse applicata.

Adunque, in occasione del bilancio, noi discuteremo le proposte di riforma che ho preparate; noi discuteremo le diminuzioni che in quei capitoli ho proposto, ed io vi dirò sin dove e sin quando quelle diminuzioni possono rimanere permanenti, possono essere fondamento utile e necessario di una riforma organica; quali diminuzioni invece, agli occhi miei presentano un carattere meramente passeggero e transitorio, ed io, nella discussione del bilancio, vi indicherò quali economie intendo proporvi nel bilancio definitivo, onde mettervi in grado di continuare a mantenere l'assetto che io, con quelle riforme organiche, avrò introdotto nell'amministrazione dell'istruzione pubblica.

Fatte queste dichiarazioni, io non ho altro da aggiungere, e per parte mia aderirò ad accettare come è formulata e in quei termini che ho indicati, la sospensiva proposta dell'onorevole Luzzatti ed accolta dalla Commissione del bilancio.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dichiara di accettare la proposta sospensiva messa innanzi dall'onorevole Luzzatti.

Onorevole Michellini, ella si era iscritto per parlare su questo progetto di legge, ma ora mi pare inutile che ella si faccia a parlare sul merito, dacchè rimarrebbe sospeso.

MICHELINI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. Sono due le proposte fatte: l'una è quella presentata dall'onorevole Cencelli nella seduta di ieri, e sarebbe la seguente:

« La Camera, pur riconoscendo l'utilità delle ispezioni scolastiche, non consente che la spesa

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

delle medesime vada a carico delle provincie, e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Cencelli, ritira la sua proposta ?

CENCELLI. Essendo pendente la proposta sospensiva, la quale raggiunge in parte le idee a cui tendeva il mio ordine del giorno, dichiaro che mi vi associo e la voterò. Se poi non passasse la sospensiva, allora terrei ferma la mia proposta.

PRESIDENTE. Rileggo dunque la proposta sospensiva dell'onorevole Luzzatti, accettata dalla Commissione e dall'onorevole ministro :

« La Camera rinvia la discussione del progetto di legge sugli ispettori, al tempo in cui saranno discussi i progetti di legge sull'istruzione secondaria e sulle scuole normali, e passa all'ordine del giorno. »

La metto ai voti.

(La Camera approva.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MACCHI.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione del bilancio che è portata all'ordine del giorno, debbo rammentare all'onorevole ministro che ho comunicato alla Camera una domanda d'interrogazione dell'onorevole Macchi, che è la seguente :

« A termini del regolamento, il sottoscritto si pregia avvertire che intende interrogare il signor ministro dell'istruzione pubblica intorno ai gravi disordini accaduti in Genova per l'insegnamento del catechismo. »

L'onorevole ministro accetta questa interrogazione ?

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. L'accetto.

PRESIDENTE. Onorevole Macchi, ha facoltà di parlare.

MACCHI. Invoco la benevola attenzione della Camera sopra un argomento che è di qualche importanza, tanto più che mi studierò di essere brevisimo, sia perchè la via interminabile dei nostri lavori parlamentari ci sospinge, sia anche perchè la maggior parte dei miei onorevoli colleghi ebbe in altra occasione a dare il suo suffragio favorevole alla tesi che io oggi intendo di propugnare.

Si tratta, come vi è noto, dell'insegnamento del catechismo religioso nelle scuole pubbliche e civili. La legge scolastica, mi piace riconoscerlo, dà contesto insegnamento come obbligatorio. Ma voi sapete, al pari di me, che non c'è legge che tenga contro il progresso ineluttabile delle scienze, contro l'incessante sviluppo delle idee ; e sapete altresì che, quando una legge è contraria al sentimento pub-

blico, è dovere del legislatore di abrogarla, o di modificarla, o, per lo meno (come accade spesso in Inghilterra), di lasciarla cadere in dissuetudine.

Pare che alcuni, fra i precedenti ministri della pubblica istruzione, si sieno appunto attenuti a quest'ultimo partito. Quando videro che in parecchie scuole dei nostri municipi più non si pensava ad insegnare il catechismo, essi non ne mossero richiamo, e lasciarono fare. Andarono, anzi, più oltre. Così, il ministro Coppino nel 1867 prese l'occasione di riformare il programma delle materie d'insegnamento, per omettere quella del catechismo. Nel 1870, poi, il ministro Correnti scrisse una circolare nella quale veniva prescritto che, d'allora in poi, non si avesse ad insegnare il catechismo della Chiesa romana se non a quegli studenti i cui genitori ne facessero esplicita domanda.

E non era possibile fare diversamente. Imperocchè, dal giorno in cui venne promulgata la legge del 1859 ai tempi nostri, sopra cotesta questione l'opinione pubblica si è così profondamente modificata, che non c'è forza che valga a tenerla ancora viva. Basta, per persuadersene, dare un'occhiata ai molti scritti che gli uomini più competenti della materia vanno pubblicando. Basta leggere gli atti della Commissione d'inchiesta, di cui faceva parte anche il ministro attuale, dinanzi alla quale gli uomini anche d'opinione la più moderata, e come padri di famiglia, e come educatori, hanno affermato l'incompetenza assoluta dei maestri laici all'insegnamento del catechismo, e la sconvenienza dell'insegnamento medesimo. Basta, infine, rammentare la splendida discussione e la solenne votazione che si fece nel Congresso pedagogico di Bologna, dove l'insegnamento del catechismo venne assolutamente condannato.

Per ostinarsi a volere tener viva questa legge, bisognerebbe anzitutto risolvere due questioni preliminari, e che finora rimangono insolute. Esse sono le seguenti: Chi deve insegnare questo catechismo nelle scuole civili? E quale catechismo si dovrà insegnare? Dovrà insegnarlo il maestro nominato dal Governo, o dovrà farlo il prete eletto dal vescovo?

Il maestro eletto dal Governo è impossibile che possa essere costretto a fare tale insegnamento; imperocchè colle leggi nostre, e ai nostri giorni in cui, se non è osservato, è tanto proclamato il principio della libertà di coscienza e della separazione della Chiesa dallo Stato, non è lecito esigere dai maestri di scuola che siano di una piuttosto che di un'altra fede religiosa. Ogni maestro, per fortuna, ha diritto oramai di avere, e quindi di professare, qualunque opinione più libera. E vorreste voi costringere un maestro, che non crede ai catechismi

papali, di farsi ad insegnarli? Qual profitto ne trarrebbero gli studenti? E quale ingiuria non fareste al senso morale? Non sarebbe questa forse la più odiosa delle coazioni?

Ebbene, badiamo come usano alcuni municipi, i quali si rivolgono ai preti. Ma a quali preti? Forse al parroco, come si vede a Firenze? O sarà un prete nominato a bella posta dal vescovo?

Voi sapete, o signori, che anche fra i sacerdoti s'incontrano uomini che sono di opinioni più o meno liberali.

Egli è certo che, se voi lasciate introdurre nelle vostre scuole il prete che vi manda il vescovo, aprirete le porte dell'edificio destinato alla scienza ed al progresso ai più grandi nemici della civiltà e della libertà.

E poi quale catechismo volete voi che s'insegni? Farà lo Stato un catechismo civile, come venne suggerito anche da taluno dei miei amici? Farà lo Stato un libro di morale? Non voglio ora esprimere il mio avviso in proposito. Ma so che ci sarebbero grandi difficoltà a superare perchè il Governo possa convenientemente farsi autore di un catechismo civile.

Ammettiamo i fatti come sono, ammettiamo che nelle scuole nostre si insegni il catechismo del Vaticano. Ma quale catechismo? Anche qui il ministro non ignora che ve ne sono a centinaia; e, per non andar tanto lontano, citerò l'esempio di Genova.

In cotesta città si vide impegnare una lotta per due catechismi opposti. Voi sapete, o signori, che alcuni anni or sono era arcivescovo a Genova monsignor Charvaz, uomo di animo temperato e mite e, compatibilmente colla sua posizione, di spirito liberale. Egli ha pubblicato un catechismo, che venne adottato nelle scuole municipali. Morto il Charvaz, fu eletto a suo successore, in virtù della funesta legge delle guarentigie, un prelato che in verità è uno dei più intolleranti reazionari. Questi compilò a sua volta un altro catechismo, ispirato al dogma dell'infalibilità ed alle dottrine del Sillabo. Ed anche questo venne imposto alle scuole.

Da ciò nacque una vera commozione nella città. Vi fu un'assai viva polemica nei giornali. Vi furono conflitti nel pubblico; contrasti nelle famiglie e, quel che è peggio, disordini ed alterchi nelle scuole stesse e tra gli scolari.

In vista di tanto scandalo, l'assessore incaricato della pubblica istruzione, signor Federici, memore della circolare del 1870, la quale è l'ultimo atto governativo in proposito, fece un manifesto con cui si ordinò che, nelle scuole del municipio di Genova si avesse a sospendere l'insegnamento di

ogni catechismo fino al 1° di marzo, affine di lasciare, nel frattempo, tutto l'agio ai genitori di dichiarare se intendevano, o no, che si facesse ai loro figli l'insegnamento del catechismo.

Portata la questione in seno del Consiglio comunale, l'assessore Federici, sussidiato da parecchi valorosi consiglieri (fra i quali m'è grato ricordare i signori Virgilio e Brusco), ottenne che fosse approvata l'opera sua. Ma poi il partito retrogrado poté riconquistare il terreno perduto; e nella seduta successiva, col pretesto del processo verbale, riprese la questione, e mise il Federici nella necessità di dare le sue dimissioni.

Da ciò ebbe a nascere nel Consiglio comunale una disputa tanto clamorosa che si ebbe a ricorrere (non so se questo possa essere approvato) all'intervento della forza armata e del delegato di pubblica sicurezza. La dimissione del signor Federici fu seguita da quella di tutta la Giunta.

Ognuno vede che le cose a questo modo non possono procedere più oltre. Qui è necessario, è inevitabile prendere un provvedimento. In quanto ai disordini accaduti nell'aula stessa del Consiglio comunale di Genova, io credo che dovrebbe il ministro dell'interno provvedere, rinviando quei signori consiglieri dinanzi al tribunale dei loro elettori. Ma per la questione in se stessa tocca al ministro della istruzione pubblica a farla finita. E, se per ciò fosse necessario, come io ritengo, presentare una legge, io lo invito con tutto il cuore a farlo il più presto possibile. E credo poterlo assicurare che mai legge sarebbe accolta con maggior favore, nè votata con maggior numero di suffragi. (*Bravo! Bene!*)

Desidero dunque di sapere dall'onorevole ministro se egli intenda, o no, di presentare una legge, la quale una buona volta definisca per tutti la questione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi pare che l'onorevole Macchi ha narrati con sufficiente esattezza alcuni fatti avvenuti a Genova, e se la Camera vuole che io manifesti il mio parere intiero e schietto, dirò che questi fatti mi provano quanto sarebbe stata pericolosa quella risoluzione alla quale la Camera venne, e che poi si trovò respinta con tutto il rimanente della legge ultima sulla istruzione primaria; che cioè una questione così grave come quella dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari dovesse essere risolta dai municipi. Infatti, qualora voi aveste lasciata la risoluzione di una siffatta questione ai Consigli municipali, voi avreste introdotto in essi il più ardente lievito di discordia, e li avreste col maggior potere che è nelle vostre mani, distratti dall'attendere quietamente alla cura di amministrare la città.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari è d'interesse eminentemente nazionale e va sciolta con criteri larghi, da applicarsi in tutte le scuole del regno per autorità dello Stato.

Ha visto l'onorevole Macchi quello che è succeduto, quantunque non sia ancora introdotto nella legge l'arbitrio per il quale egli, credo, ha votato?

Certo, all'onorevole Macchi che è molto risolutamente sceso nel campo di una delle parti che hanno conteso nel municipio di Genova, è stato facile dare torto del tutto all'altra parte; ma l'onorevole Macchi è ben persuaso che l'altra parte è di parere affatto opposto al suo, e che quella il torto lo dà invece a quelli coi quali egli consente.

Io credo che torti ve ne sono stati da una parte e dall'altra, e se volete che vi dica il vero, il torto principale è dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, dappoichè io credo che le leggi debbono essere variate, quando se ne manifesta nel paese la necessità; ma io ritengo pure che le leggi, finchè vi sono, devono essere osservate, e fatte osservare.

Ora la legge dello Stato relativa all'insegnamento religioso delle scuole non è stata fatta osservare abbastanza, e non essendo stata fatta osservare abbastanza ne è risultato nelle deliberazioni dei municipi quella contrarietà, quella oscillazione che è più pericolosa della contrarietà stessa, la quale noi abbiamo visto, per esempio, nel municipio di Napoli, ed in altri dello Stato.

Io diceva che si deve farla osservare, e non è difficile il farla osservare quando si voglia intendere così come dal legislatore è stata concepita; ora, questi, pur volendo che l'insegnamento religioso nelle scuole popolari fosse dato dal maestro (e badate che l'insegnamento dato dal maestro nelle scuole è ancora il mezzo il più civile e il più liberale) nominato dallo Stato, vuole dall'altra parte che esso non faccia parte, con certe distinzioni, dell'esame, e ammette altresì che i padri accattolici possano esimere i loro figliuoli dall'assistervi.

Questa licenza, per vero dire, la dà piuttosto il regolamento che la legge, ma è una giusta interpretazione di questa. Le molte difficoltà che l'onorevole Macchi ha accennato sciolte in gran parte dal regolamento, quando i Consigli scolastici avessero tenuto mano davvero, sarebbero state e sono tenute a farla rispettare. Dappoichè il regolamento dice, all'articolo 2, che le parti del catechismo che dovranno studiarci in ciascuna classe saranno determinate, secondo le varie diocesi del regno, dal Consiglio provinciale sopra la proposta del regio ispettore, il quale consulerà a questo fine gli ispettori di circondario, ecc., e che tale distribuzione dovrà

essere fatta in guisa che in due o tre anni i fanciulli abbiano ad imparare bene le parti più importanti della dottrina cristiana.

Se i Consigli scolastici avessero saputo e voluto esercitare sempre queste funzioni con costanza, avrebbero trovato in questa prescrizione del regolamento il modo di escludere dall'insegnamento delle scuole quelle parti di catechismo che avessero creduto meno conformi alle istituzioni generali dello Stato ed al concetto dei tempi.

Bisogna pure procedere, in una questione che tocca così da vicino i sentimenti di tutti, in maniera che non si urtino questi sentimenti e le coscienze troppo vivamente, perchè questo urto non può se non produrre l'effetto opposto a quello che desiderano coloro i quali vorrebbero che si andasse in una via contraria a quella che la legge del 1859 ed il regolamento del 1860 prescrivono.

E se devo dire tutto il vero le circolari dell'amministrazione dell'istruzione pubblica, che l'onorevole Macchi ha citato, non sono abbastanza schiette e prudenti. Esse hanno invertito il concetto della legge. In luogo di permettere ai figliuoli degli acattolici di non partecipare all'insegnamento religioso, hanno chiesto ai padri cattolici se vogliono che i loro figliuoli imparino la religione. Oltrechè questa prescrizione non è conforme al concetto della legge ed è affatto innaturale, non si può eseguir bene; e non può se non eccitare una grandissima irritazione e lasciare poi l'amministrazione con un pugno di mosche. Imperocchè, che cosa succede quando avete chiesto questa dichiarazione? Succede che la molta maggior parte di quelli che interrogate, vi dicono di volere che i loro figliuoli imparino il catechismo; e quelli che non si curano di rispondervi si adirano contro voi se, per effetto di queste negligenze o obbligo, voi escludete i loro figliuoli dalla scuola, in alcune ore del giorno, che gli altri vi restano.

Bisogna, i problemi grossi, affrontarli francamente, apertamente, e risolverli con precisione e con efficacia.

Io credo adunque che l'amministrazione dell'istruzione pubblica non sia stata, in questo rispetto, assai vigorosa e precisa, e che, se noi fossimo stati, da ogni parte della Camera, in questa intelligenza, che si sarebbe pure presentata alla Camera una legge che avesse riformata l'attuale in questo rispetto, ma d'altra parte si fosse detto: finchè la legge attuale esiste, bisogna che sia pure rispettata dalle autorità deputate ad eseguirla, noi non avremmo avuto quei dispiacevoli accidenti che abbiamo visto in Genova ed in altre parti, e che vedremmo moltiplicarsi in una misura infinita, se mai noi stabilissimo che spetti ai comuni risolvere la

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

questione se l'insegnamento religioso deve essere fatto nella scuola oppure no.

Questo in quanto al passato.

In quanto al caso di Genova, io credo che la Giunta abbia in parte esagerata la decisione presa dal Consiglio municipale, e che avrebbe fatto meglio ad aspettare che il prefetto avesse approvata la risoluzione presa dal Consiglio. Questa esagerazione della sua azione, che era certo mossa da buone intenzioni, è stata poi la causa della reazione che è succeduta subito dopo.

Ma lasciamo stare questi particolari rispetto ai quali non ci tocca ora prendere nessuna decisione. Ora l'onorevole Macchi vorrà sapere l'opinione mia rispetto all'insegnamento religioso. Io l'ho detta parecchie volte in questa Camera, ed ora la ripeto.

Io non credo che sia cosa buona che l'insegnamento religioso non si possa dare nella scuola. Io credo che sarebbe assai più fortunato un paese in cui quest'insegnamento si potesse fare, pur rispettando la coscienza di quei padri che non volessero farvi partecipare i loro figliuoli; dappoichè non è utile questa dissociazione della coscienza religiosa dalla coscienza civile; e, come ho già detto, il portare questa lotta così aspra ed atroce sin nelle tenere coscienze dei fanciulli e nelle classi più infime della società è cosa crudele, e sarebbe fortuna che non ci fosse la necessità di farlo.

Ma io credo che questa necessità ci sia. Io la vedo con dolore questa necessità, ma credo che ci sia. E la ragione è chiara. Noi non possiamo oggi, nelle condizioni di mente e d'animo dei nostri maestri, obbligarli ad insegnare con serietà e lealtà il catechismo, e d'altra parte noi non possiamo, nelle attuali nostre relazioni colla Chiesa, incaricare il curato od il sacerdote da lui delegato d'insegnare egli nelle scuole le sue dottrine.

Poichè dunque noi non possiamo prendere nessuna di queste due vie per risolvere il problema che ci è proposto, egli è evidente che il problema stesso non ammette più altro che una soluzione negativa; cioè il problema non ammette più altra soluzione che questa, che l'insegnamento religioso non deve per ora, e forse per moltissimo tempo o per sempre, essere fatto nelle scuole elementari.

Bisogna dunque mutare la legge in questa parte.

Ma anche qui io mi scosto alquanto da quelli i quali hanno discorso su questa questione parecchie volte in questa Camera.

Sta bene; l'insegnamento religioso positivo non deve essere fatto nelle scuole elementari; ma, badate, la scuola elementare non deve poi diventare d'altra parte un focolare di propaganda antireligiosa (*Bene! a destra*), perchè se questa scuola ele-

mentare si mettesse in contraddizione colla coscienza religiosa del popolo, in mezzo al quale essa vive, siccome nessun Stato potrebbe oggi escludere il libero insegnamento privato, voi non produrreste altro effetto che di cacciare i fanciulli dalla scuola vostra in quella scuola privata, dove riceverebbero con assai più esagerazione quei principii, quelle dottrine che voi non volete che si insegnino nella vostra scuola.

Bisogna dunque, da una parte, che l'insegnamento religioso positivo non sia fatto nella scuola; ma dall'altra che la scuola non sia antireligiosa; imperocchè se voi potete benissimo dire al padre di famiglia: — io non insegno la tua credenza religiosa nè quella di nessuno — dall'altra parte il padre di famiglia ha ragione di dire a voi: — ma io non permetto che voi scalzi le basi della coscienza religiosa positiva, che io voglio insinuare nell'animo del mio figliuolo.

Ecco dunque dove sta il problema, ecco dove bisogna cercare la soluzione.

Questa soluzione è stata trovata in pochi paesi; negli Stati Uniti d'America, per esempio, la scuola è laica; ivi nessuna credenza religiosa positiva v'è insegnata, ma dall'altra parte la scuola è tutt'altro che antireligiosa, cioè a dire, l'atmosfera che intorno a questa scuola si agita, non è un'atmosfera di negazione e di derisione contro un sentimento che è tanto e così intimo elemento della coscienza umana, anzi è un'atmosfera di osservanza, di rispetto e di ossequio verso di esso.

Questo è il problema che bisogna risolvere. E come si risolve? Ve l'ho detto come. Si risolve infondendo nello spirito del maestro quel complesso di concetti morali e di sentimenti, i quali si trafrondano in ogni suo insegnamento, senza essere la materia propria e precisa di nessuno.

Vi è dunque bisogno per arrivare ad una soluzione di questo problema che le stesse scuole normali siano preparate a produrre questo effetto nello spirito del maestro.

Io dunque proporrò la legge, come ho già promesso all'onorevole Pissavini, nella quale si conterrà la soluzione, secondo il mio parere, del problema che mi propone l'onorevole Macchi. Questa soluzione consisterà nello stabilire definitivamente la scuola laica, ma una scuola laica difesa da quei principii di negazione i quali, infusi nell'animo dei fanciulli, sarebbero causa che le famiglie allontanerebbero la loro prole dalle scuole governative, mandandola a popolare le scuole private, cioè le scuole di quei privati di cui voi tanto temete, e dei quali è ragionevole che si tema, perchè per essi soli non è sorta ancora l'aurora di quella luce benefica della vita

nazionale e della vita sociale che pur brilla agli occhi di noi tutti. (*Bravo! Benissimo!*)

Ecco dunque in che maniera intendo soddisfare alle interrogazioni e ai voti dell'onorevole Macchi.

MACCHI. Non mi è discaro il riconoscere come l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica abbia sollevata la quistione e l'abbia tenuta sul terreno dei principii. Io piglio atto delle promesse che mi ha fatto, cioè di presentare un progetto di legge, in forza della quale venga risoluto il problema della istruzione civile; venga, come egli disse, istituita la scuola laica, abolendo definitivamente quell'insegnamento che egli stesso ha, non solo deplorato, ma dichiarato impossibile. Se si volesse ostinarsi a pretendere l'impossibile, ne conseguirebbero inevitabilmente quei disordini che noi tutti lamentiamo.

Io debbo però fare osservare al signor ministro che non vi è alcuno di noi il quale abbia mai sognato che, sopprimendosi l'insegnamento di un catechismo (nel quale si incontrano cose che non si possono decentemente spiegare ad ogni persona), si voglia sostituirvi l'empietà: tutt'altro.

Noi domandiamo soltanto che nelle scuole civili non si faccia l'insegnamento del catechismo esclusivo di una sola religione, o di una sola setta. Noi abbiamo fede nella verità. Abbiamo fede nella scienza e nella morale. Esigiamo nell'insegnante, al pari del ministro, certo non meno, tutti i requisiti della probità; nè mai consentiremmo che vi fosse un maestro il quale si permettesse di scalzare qualsiasi onesto e lodevole sentimento. Sta a vedere se, ed in quanto, l'insegnamento delle verità scientifiche possa essere conforme, e quindi possa avvalorare la credenza negli insegnamenti teologici.

Ma non è questo il momento di entrare in tale discussione. A me preme soltanto di constatare francamente che noi non intendiamo punto, sopprimendo l'insegnamento del catechismo, di scalzare il sentimento di religione o di moralità che altri possa avere.

In quanto ai casi occorsi a Genova, io non volevo punto farmi accusatore di una parte, nè difensore dell'altra. Io ho narrati i fatti quali mi constavano; e mi piacque che il signor ministro stesso abbia riconosciuto che a me constavano secondo la verità.

Del resto, l'assessore Federici non ha fatto altro che attenersi all'ultimo atto dell'autorità governativa, che era la *circolare* del 1870: ed il manifesto col quale egli ha creduto di por fine ai deplorati disordini, venne tolto, direi letteralmente, da quella circolare. Talchè io non credo che, nè all'assessore Federici, nè a quelli che hanno votato con lui in

quella circostanza, si possa fare il menomo rimprovero.

Avrei molte altre cose a ridire ed osservazioni a fare; ma a che prolungherei io la discussione? Dal momento che il ministro ha promesso di presentare la legge da me invocata, e da tutti riconosciuta come necessaria, ci riserveremo, quando l'avremo sott'occhio, a discutere se, ed in quanto, essa provveda ai bisogni che le scuole or sentono in modo sì vivo, da fare un obbligo al legislatore il prendere quei provvedimenti che reputa indispensabili colla massima sollecitudine.

DISCUSSIONE GENERALE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DELLA SPESA PEL 1875 DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero della pubblica istruzione.

La parola spetta all'onorevole Baccelli Guido.

BACCELLI GUIDO. Credo che la Camera sarà tutta intera convinta che, dopo le legittime preoccupazioni del pareggio del bilancio, la questione che si presenta prima per interesse e per urgenza sia quella dell'istruzione pubblica nel regno.

Non vi ha forse uomo mediocrementemente colto in tutta Europa che non abbia imparato a ripetere che sapere è potere, e che chiusa l'era delle conquiste, le scienze costituiranno quindi innanzi esse sole l'unica aristocrazia possibile tra le nazioni. Ed io aggiungerò che le scienze sono nell'organismo nazionale il cervello, e che il cervello è l'organo che moralizza il cuore, che dirige ed avvalorà il braccio.

Ora domando a me stesso se il Ministero della pubblica istruzione nel regno d'Italia, e le leggi che esistono sotto la sua amministrazione, sieno di tal natura da poter permettere agli Italiani di raggiungere quel grado a cui hanno diritto di pervenire nel consesso delle nazioni. E debbo dire che veramente, per quanto ci studiassi sù, mi sono piuttosto persuaso del contrario. Imperciocchè, guardando tutto il meccanismo dell'istruzione pubblica nel regno d'Italia, si può credere che si riduca finalmente ad un pendolo che oscilla, tra due estremi egualmente risibili, perchè da un lato tocca i *fedecommessi scientifici*, dall'altro i *bimbi enciclopedici*.

Ma, come comprende la Camera, è impossibile di affrontare tale questione tutta insieme, bisogna ben limitare l'obbiettivo, perchè pur qualche cosa venga fuori di pratico.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

Sono quattro anni e qualche mese che si è operato il fausto congiungimento dell'Italia a Roma e di Roma all'Italia, ed al Governo di questo ramo della pubblica amministrazione abbiamo visto succedersi non meno di sei uomini.

In tempo di luogotenenza il Brioschi, poi il Correnti, quindi il Sella, lo Scialoja, il Cantelli e finalmente l'onorevole Bonghi, e, se io prendo la media di queste durate, mi accorgo che la vita di un ministro non dura nemmeno quanto una gravidanza fisiologica. (*ilarità*)

Quindi non è a stupire se dal loro cervello, che non fu certo quello di Giove, non sia uscita Minerva, ma qualche embrione, qualche aborto, o tutto al più qualche feto immaturo. (*Si ride*)

Del resto se vi ha una congerie di leggi, tutte a rifare, non dico mica che si sia sprecato del tempo. Di ordini, di note, di moduli, di regolamenti che sforzano la legge, un diluvio universale; ma un vero provvedimento in sostituzione alle leggi che ci reggono, in tante delle parti che ne abbisognano, fin qui disgraziatamente io non lo vedo.

È forse colpa dei ministri questa? Sono il primo a dire di no. Vivono tanto poco i ministri che non possono produrre.

Però il legislatore italiano, quasi presago di questa meteorica fugacità dei ministri, ha creduto in qualche modo di sostituire un organo, a cui ha dato una vitalità di sette anni, e quest'organo è il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Certo che il Consiglio superiore, al punto della durata legale provvede fin troppo a questa brevissima vita dei ministri, anzi dirò che acquista una immortalità relativa, e quindi naturalmente si comprende come il ministro diventi immediatamente subordinato alla potenza del Consiglio; esso è un morituro, mentre quello dura, e dura per sette anni!

Ma che forse non deve esserci un Consiglio superiore d'istruzione pubblica? Ma certo che sì. Dovunque noi giriamo lo sguardo tra le nazioni progredite noi troviamo questo Consiglio.

Ed è un corpo composto di uomini competenti, di uomini superiori, che hanno una rispettabilità soggettiva, che sono là per mantenere salda la legge, e perchè forniscano in certe circostanze consigli puri ed illuminino il ministro, senza però che il ministro perda mai, pel Consiglio, la sua responsabilità costituzionale.

Ora nel meccanismo nostro tutto questo non è così elevato. Mi guarderò bene dal discutere l'attributo disciplinare che spetta al Consiglio, e non entrerò nemmeno a sindacarne l'attributo didattico. Anzi, per quello che è il vero lato amministrativo, vorrei che fosse anche più largo. Ma una cosa sola

io vorrei dire alla Camera, ed è che il Consiglio, nel nostro regno, ha un vizio organico, e questo vizio organico sta nella sua incompetenza assoluta nei giudizi tecnici.

E per verità, che cosa si è fatto del nostro Consiglio? Un giudice superiore. Tutte le questioni tecniche si accentrano nel Consiglio. Esso nomina Giunte esaminatrici, pesa i titoli dei concorrenti, propone professori all'insegnamento.

Or ditemi, onorevoli signori, vi fidereste voi che in un corpo di 21 persone, per quanto queste sieno il fiore del paese, dove si trovano fisici, matematici, medici, astronomi, filosofi, poeti, ecc., e tutti quasi i rappresentanti dello scibile, possa riporsi sicuramente la potenza di giudicare tutto, come in tribunale di appello? Fosse anche una sola questione di fisica, o di medicina? Eppure il nostro Consiglio ha questa podestà. Avendo un uomo o due solamente tecnici, esso si eleva a giudice di appello in tutte le questioni tecniche.

Che cosa accade? Che quell'uno o quei due diventano i pecori che hanno il campanuzzo al collo e precedono il gregge, cosicchè necessariamente « Quel che l'uno fa e gli altri fanno, » quantunque non sappiano quel che fanno. Ed intanto nasce una necessità assoluta di mutuo appoggio, come nasce quella del mutuo incensamento, della mutua ammirazione, per la quale si creano un settimo cielo dove essi si indiano serenamente. (*Si ride*)

È questo vizio organico che ha prodotto di grandissimi mali, e questi grandissimi mali li abbiamo toccati spesse volte con mano. Ed io che ho l'onore di avere il mandato della rappresentanza di uno dei collegi di Roma, come ho l'onore di appartenere alla istruzione pubblica, quale professore di clinica medica, sento il dovere di segnalarli, specialmente in quella parte dove la mia carne intorno alle ossa non potrà mai accusarsi di esserne stato lo sprone, perchè, a meno che il signor ministro non mi nomini medico del Padre Eterno, io non ho più nulla a temere nè a desiderare.

E dirò che, guardata bene, la questione è più grave di quello non sembri a prima vista.

Che cosa abbiamo veduto noi accadere, negli ultimi concorsi che si sono succeduti in Italia? Io lo dirò con una parola sola: abbiamo visto degli scandali; e voi che siete il corpo legislativo del regno, voi che siete i giudici supremi della moralità nazionale, in una questione come questa, che certo non tocca interessi di parte, ma si sublima nell'idea del bene del paese, spero che sarete così arrendevoli e così ragionevoli, da permettermi che io metta il dito sulla piaga, e vi sveli i gravi, gravissimi disordini.

Gli ultimi concorsi ho detto che furono di scan-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

dalo al paese; e perchè? Perchè il Consiglio superiore, pel suo sovrano attributo dei giudizi tecnici, nominò le Giunte esaminatrici.

Osserviamo prima in modo generico questo fatto in apparenza così semplice. E ci sia, per esempio, da dare una cattedra di meccanica; chi farà la nomina? La farà il poeta? La farà il medico? La farà il legale? No, la farà il solo matematico che esiste nel Consiglio, e questo nominerà certamente gli amici suoi. Di qui comincia a nascere il male; questi amici nominati costituiranno la Giunta esaminatrice, la quale già, come voi vedete, ha il suo funicolo ombelicale attaccato al Consiglio.

E questo non basta: si deve nominare dal seno del Consiglio il presidente della Giunta; e quando il Consiglio non ne abbia di tecnici, se non c'è un meccanico, manda un teologo (*Ilarità*) in fisica, come manderebbe un filosofo in belle lettere, un poeta in diritto!

E non basta ancora: quando la Giunta esaminatrice avrà fatto il suo verdetto, dove lo porta? Lo riporta al Consiglio, perchè esso giudichi ancora sul verdetto; e poi finalmente il Consiglio presenta la polpetta al ministro che la deve ingollare, se non vuole un intrigo in famiglia e pagare domani il fio della sua indipendenza.

Questa è la verità; è dura, o signori, ma è verità vera.

Ora, a rimediare questi sconci che ledono l'interesse generale, credo che non ci sarà bandiera di partito che si opponga, anzi credo che vi sarà solo l'interesse di tutti e della nazione. Il Consiglio, in questa maniera, può cangiare la sua rispettabilità in sospettabilità.

Infatti questi privilegi impossibili non sono certo intesi a mantenere nella debita altezza quel corpo che sarebbe mio desiderio fosse fonte di bene in tutto il regno d'Italia. Di più si appicca qualche volta al Consiglio un tantino di morbo politico, e certe questioni si sentono collo spirito di parte. E questo Consiglio diviene prepotente anche perchè voi non potrete mai pigliarlo in quest'Aula, e quindi sfugge alla nazione: si chiude nella sua irresponsabilità, e tiranneggia e fabbrica le catene che legano il ministro, il quale dovrà cambiare la sua divisa in rabe-scata livrea del Consiglio. Così diventa impossibile ottenere più nulla contro questo potere tirannico che sfugge sempre, ma sempre s'impone, e che, quando ne abbia fatto mancipio, rende irresponsabile anche il ministro, generando una violazione delle leggi costituzionali.

Questa strana posizione di tutti i consiglieri fa che da tutto il paese gli uomini, che non hanno la coscienza del merito loro, comincino ad avere

un culto pagano per qualche loro privato Iddio del Consiglio, lo lodino, lo incensino, illegalmente sperando che potranno un dì progredire per forza altrui, ed agognando il giorno della sopraffazione per altri, del privilegio per sè. Da tutto ciò qual profitto ritrae la nazione? Una raccolta d'uomini mediocrissimi, che in un momento supremo non sapranno fare i più vitali interessi della patria. Aprite la storia nostra, e troverete gli esempi. Ma via se si chiede non più che sacrosanta giustizia, è sperabile che questa sarà almeno concessa dalla Camera.

Io poi vi dirò che le aspirazioni di cotestore che invocano la protezione di un Iddio del Consiglio in un paese retto a libertà, è un crimenlese nazionale. Diffatti si sciupano così le vere forze della nazione, diventando ingiusti, perchè non si dà ad ognuno il suo, perchè non si segue quel principio che purifica, che feconda, che stabilisce l'avvenire dei paesi, ma se ne segue un altro che non purifica, ma contamina, non feconda, ma isterilisce.

I consiglieri non hanno soltanto una forza loro, ma e molto più una forza di alleati. Infatti, se una volta il ministro si permette non seguire il voto dell'unico uomo tecnico che sarà in tutto il Consiglio, questi si dimette; perchè è certo che, caduto il ministro, da dimissionario ritornerà trionfante alle celesti aule del Consiglio.

Per tutte queste ragioni, guardando io qual fosse in questo Consiglio la religione dominante, per la sua infallibilità dommatica universale, mi accorsi che era cattolico, apostolico, romano. Ma studian-dovi un po' meglio, scopersi che la sua origine religiosa traeva da più lontane radici. Diffatti, essendo sempre gli stessi angeli che salgono, gli stessi angeli che scendono, ripresentano al vero la scala di Giacobbe, e se scendono, risalgono tant'alto che nessuno li arriva! (*Benissimo!*)

Spero però che li arriverà la rappresentanza della nazione, poichè anche i ministri non sieno padroni di mettere le mani su questo corpo privilegiato, e tanto meno quando, come l'onorevole Bonghi, il ministro abbia anch'esso il peccato originale venendo dal Consiglio. (*Si ride*) È forza provvedere a sè conservandosi il posto, perchè il giorno che cadranno, rientreranno nel Consiglio, cui slargarono il terreno della già soverchia giurisdizione. (*Bene!*)

Ma intanto che cosa è questo Consiglio? È la irresponsabile manomorta del potere amministrativo nella parte più delicata, negl'interessi più vivi della nazione.

Ora vorrete che io scenda da queste parole a qualche dimostrazione di fatti? Ebbene, ve ne dirò uno graziosissimo.

Una volta s'immaginò di poter ingrossare questo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

corpo oligarchico di una celebrità di più. Si voleva portare a Roma un fisiologo, ma sventuratamente non vi era posto all'Università.

Allora che cosa si fa? C'è un bravo giovanotto della provincia napoletana che fa degnissimamente il professore di anatomia comparata e zoologia. Si ideò di sbocconcellare la sua cattedra per farne un posticino a questo ambito compagno. E come si fa a spezzare la cattedra? Non so quanto possiate essere tecnici; ma pur voi capirete la cosa per la sua ridicola enormità. S'immagina di fare una fisiologia comparata. Ma la fisiologia sperimentale è sempre comparata, a meno che non si voglia sbuzzare un bipede ragionevole al posto di un gatto o di un coniglio. (Bene! a sinistra)

Eppure si creò una fisiologia comparata! L'individuo però che doveva venire non venne più, perchè un aumento di quattrini lo tenne dove stava.

Allora, mentre gli Dei Penati avrebbero permesso al Consiglio di sanare la piaga, che cosa si fece? Si chiamò un bel giovanotto di ventiquattro anni, un giovanotto simpatico, bravo, prussiano per giunta, e lo si invitò a venire ad impancarsi tra i professori dell'Università della capitale del regno! Si creò così una nuova cattedra inutile, si assegnarono ad essa 10,000 lire di fondo, e non si ebbe timore che mancassero i quattrini! E tutto questo perchè? Perchè si doveva provvedere ad un giovanotto raccomandato!

Tutti sanno che io caldeggio nelle scienze l'alleanza germanica, nessuno può dire il contrario, perchè mi onoro di avere relazioni coi più distinti uomini della Germania, e mi onoro di vedere Tedeschi anche alla mia scuola, ma ciò non teglie che il procedere a questo modo valga a farci mettere in ridicolo. Non so se l'onorevole ministro della guerra sarebbe autorizzato a chiamare un sottotenente prussiano per affidargli il comando di una divisione del nostro esercito. Non so se l'onorevole ministro della marina potrebbe chiamare un aspirante della marina inglese per farlo ammiraglio della nostra armata. Sapete voi a che cosa porta il favoritismo? Il favoritismo porta alla degradazione nazionale. (Bene! Bravo! a sinistra — Interruzioni dell'onorevole ministro Bonghi)

È inutile opporre che questo giovane concorse ad una cattedra di fisiologia umana e riuscisse il secondo, perchè egli non aveva acquistato nessun diritto a che l'Italia creasse una nuova cattedra per lui.

Sapete che cosa accadde non ha guari a Napoli? Forse l'avrete letto sopra tutti i giornali. Si fa un concorso di ostetricia; il Consiglio superiore nomina la Giunta esaminatrice ed invia a presiederla

un professore di clinica medica. Quosti è un pregevole mio collega, ma posso dire francamente alla Camera che io al suo posto non sarei andato, perchè d'ostetricia ambedue ce ne intendiamo ad orecchio, e per conseguenza io dichiaro per me che non avrei accettato la responsabilità di dare un verdetto di quella specie.

Nella Giunta è vero ci furono anche professori ostetrici.

Or bene, si fa il concorso. Uno dei concorrenti crede di avere tutta la ragione per la sua diagnosi, che non è quella della Giunta. Quindi peccato dall'insuccesso colloca la inferma in ferrovia e gira con essa l'Italia, cercando dappertutto certificati che confermino la sua diagnosi; ne trova di uomini competenti e li manda al ministro.

Ecco il ministro che si trova nel bivio o di mantenere forza alla legge e quindi mandare avanti il giudizio che potrebbe essere stato sbagliato dalla Commissione, oppure di calcolare questo possibile sbaglio e quindi di esautorare la Giunta esaminatrice.

Ebbene, signori, da che viene tutto questo danno? Viene da ciò, che la Giunta esaminatrice non era tutta competente.

Lasciatemi dire anche un ultimo fatto. Si sa che quanto prima per la cattedra *A, B, C* della tale Università si dovrà aprire un concorso; la prima cosa è di andare ad influenzare il membro del Consiglio che sarà chiamato a nominare la Giunta, e si comincerà a dire: nominate il tale o il tal altro, ed intanto si fa una Giunta come si vuole, e intanto questa Giunta sapete già di chi si compone? Di elementi i quali non sono mai tutti competenti, e ciò in grazia l'articolo del regolamento che dice: « Si possono nominare anche coloro che professano scienze affini. »

Ma questa legge pare fatta nel secolo d'Artù. Oggi la scienza è divisa, e suddivisa; oggi avete 21 Università nel regno, ma non avete dunque 21 uomini competenti da mettervi?

Si nomina Tizio e Caio, ma chi non abbraccia incensi agli Dei del Consiglio è costantemente messo da parte.

Questa è la prima.

La seconda;

Quando debbono essere banditi i concorsi, la legge li apre necessariamente per tutti; la legge vi dice per l'articolo 69 che il ministro, *indipendentemente da qualunque potere* (e questo è il male perchè dovrebbe essere dipendente dalle Facoltà), può nominare un professore di merito superiore.

Ma portatemi un Bamberger in Italia, portatemi un Virchow e io sarò il primo ad approvarlo perchè

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

sono riputazioni superiori; ma se mi portate un ragazzo che sia uscito ieri dalla scuola di Dubois-Reymond, che abbia 24 anni, e che in patria sua non abbia riscosso tutte queste simpatie io non potrò lodarvi.

Vedete bene che quella che voi seminate è brutta merce, che promette un tristo raccolto.

Proseguo il mio cammino, vi è il fatto di Torino.

È stata nominata una Giunta esaminatrice senza tener conto della vera Facoltà di Torino, perchè i due nominati non può ritenersi che sieno proprio di quella Università.

Ma questo è campanilismo, si dirà.

Ebbene, a questa audace parola rispondo col buon Giusti: « libero prima a casa mia, poi cittadino nella mia città, italiano in Italia, e così via dicendo, uomo nella umanità. »

Non bisogna esagerare le paure di questo campanilismo, perchè se no si cade nel proverbio: « va, togliti di là, ci vuo' star io. »

Ecco molte volte tutta la questione a che si riduce. (*Bravo!*)

Ed a proposito di campanile, mi si permetta una digressione, perchè in questi ultimi tempi noi siamo stati tacciati di campanilismo, noi Romani!

Permettetemi questo piccolo sfogo per i miei elettori del terzo collegio. Io vi dirò che questo sentimento non ha mai attecchito a Roma, che Roma è superba e fiera di avere con sè tutto il Parlamento, che stringe lealmente al suo seno i fratelli, ma desidererebbe che si facesse più giustizia ai suoi sentimenti nazionali e italiani!

Ritorno, perchè non voglio andar fuori dalle dighe, al concorso. Ora, sapete voi di chi era composta la Commissione pel concorso alla cattedra di clinica medica? Il preside della medesima era un professore di fisica; dopo di lui venivano un professore di fisiologia, un professore di patologia generale, che di clinica medica non si intendevano; ed intanto una massa di 30 voti circolava in mani incompetenti e in un dato momento veniva gettata sulla testa dell'uomo che si doveva sacrificare!! Non basta, viene la legge che all'articolo 69, vi dice, si può concorrere in due modi, per titoli e per esame. I titoli sono delle *brochures*. Ne ho stampato io pure di queste *brochures* e so come si stampano. Non sono molte volte che piccoli articoli ricapitolativi. Sono un nonnulla che si fa figurare per cinquanta. Ma bisogna esser serii nel secolo XIX!

Questi titoli sono, si potrebbe dire, titoli di seconda lega. Va bene, ma la legge dice: si può concorrere per titoli e per esame. Io ammetto che dai concorrenti alla cattedra di Torino, alcuni abbiano

concorso per titoli di seconda lega, altri abbiano concorso per titoli e per esame.

Ebbene, come si troverà quell'infelice Commissione esaminatrice davanti a questi elementi incomparabili! Come è possibile di dire: voi siete il primo per titoli, voi siete il primo per l'esame. Chi dà questo diritto al mondo? Chi si sente così forte?

Intanto che cosa accade? Accade questo, che l'eletto stesso, giovane di merito, non credendo al valore dei suoi titoli, domanda di concorrere anche per esame, quando una provvida malattia o una parola amorosa lo hanno consigliato a non concorrere più. Intanto un suo collega, un giovine che tutti conoscono, e che merita molto, moltissimo, e che è una delle più belle speranze del nostro paese, non solamente concorre per esame, ma concorre anche per titoli.

Aveva la stessa età dell'eletto, ed anche egli era stato in Germania a fare il corso di perfezionamento come l'eletto stesso; ed io so che i professori di Germania fanno molto più conto di questo secondo che di quell'altro; lo so, e potrei dimostrarlo. Ebbene, i titoli del primo sono stati giudicati superiori, cosicchè egli è stato eletto, e quest'altro, il quale aveva fatto uno splendido esame, e che aveva titoli non inferiori, è stato respinto. Ed avete un bel domandarne ragione al ministro, che egli vi risponde: la Giunta esaminatrice ha dato nove voti di maggioranza al primo, ed io non posso più fare niente. Ed è verissimo. Il sacrificio ebbe le forme della legalità!

Ma le forme legali, signori, in queste faccende, sapete voi che cosa sono? Sono il sarcasmo sulla ingiustizia!

Ora dico io che c'è modo di riparare subitamente a questo: che il ministro prenda in mano i nomi degli uomini tecnici delle 21 Università che abbiamo, li metta nel suo cappello, lo agiti, e ne tiri fuori sette; ed il più vecchio sia presidente, ed il più giovane segretario; poi faccia passare il verdetto di questi esami, non più al Consiglio superiore, ma al Consiglio di Stato, per vedere se le forme furono pienamente osservate; e stabilisca una volta per sempre che i giudizi tecnici non appartengono a questo Consiglio, che avrà un tecnico o due per ciascuna questione, ma appartengono di diritto esclusivo alle facoltà. Sono le facoltà quelle che propongono in Germania i professori; sono le facoltà quelle che a Vienna hanno impedito che un ministro respingesse un professore di clinica, che è poi stato nominato e confermato tre volte.

Le facoltà sono i rappresentanti inappellabili dei giudizi tecnici. Guarite il Consiglio dal suo vizio

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

organico, e vedrete che tutti i mali finiranno.
(Bravo! a sinistra)

Ora dirò un'ultima parola.

Quando il piccolo e generoso Piemonte scaldava nel suo seno i germi dell'Italia libera ed una, e tutti noi lo seguivamo da lontano con quell'occhio desioso che fissa la libertà, noi lo vedemmo informarsi seriamente ai principii della più stretta e sacrosanta giustizia. E fu questa la sua forza.

C'era un certo professore Giulio, stimatissimo da tutti, e siede nei Consigli della Corona del magnanimo Re Carlo Alberto, il Des Ambrois, la cui morte fu testè deplorata. Si studiava in quel tempo il problema delle ferrovie, e si sentiva il bisogno di abili ingegneri. Che cosa ha fatto il Des Ambrois? Ha chiamato il professore Giulio e gli ha detto: al fine dell'anno voi mi manderete i migliori del vostro corso; io li presenterò al Re, ed essi andranno a studiare all'estero, specialmente nel Belgio ed in Prussia, dove si conosce meglio il problema delle ferrovie. Il professore Giulio ripeté a tutti i suoi allievi quale era la volontà del Re, ed essi raddoppiarono di studio e di zelo, e molti meritavano quest'onore, e fra quelli che lo meritavano ci fu il Rua, ci fu il Sella, ci fu il Grattoni, ci fu il Sommeiller.

Che cosa accadesse da questo principio d'incorrotta giustizia mantenuto per sistema dal Re fino agli scolari dell'Università, lo sapete: il genio dell'Italia si risvegliò gigante e l'Alpe traforata ne rimase eterno monumento. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ecco, signori, per quale strada si cammina. Se avete coraggio, fate la giustizia, specialmente in una questione che non tocca nessun partito, ma che si eleva nella serenità di un bene nazionale. (Bravo! Bene! a sinistra)

FIorentino. Il bilancio della pubblica istruzione, che fino al 1870 oscillò sui 15 milioni, è a poco a poco salito ai 21 milioni circa, se si riguarda la sola competenza di quest'anno; che se poi si vuol tener conto delle cifre trasportate dall'anno precedente, si arriva alla cifra di 23 milioni; somma non indifferente che si spende per la coltura intellettuale del nostro paese. Non è forse quanto dovremmo spendere, ragguagliando il nostro agli altri paesi civili di Europa; potremmo anzi e dovremmo spendere di più paragonandoci alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra; ma, avuto riguardo alle strettezze finanziarie in cui versiamo, quel che spendiamo anche oggi è pure una bella somma. E dobbiamo rallegrarcene pei sacrifici che volentieri si incontrano a coltivare l'ingegno, perchè quanto si spende a rendere più robuste ed operose le forze intellettuali del nostro popolo è la spesa migliore che possiamo

fare. Ma sarebbe molto maggiore questa nostra soddisfazione, se potessimo avere la coscienza che quanto si spende a tal fine sia tutto bene speso.

Noi tutti intanto dobbiamo rammentare che bene spesso ci siamo trovati d'accordo a deplorare che le spese fatte non sono sì utili, come si avrebbe ragione di pretendere e di sperare.

Ora, donde proviene questo difetto di utilità paragonato al non lieve sacrificio che noi facciamo? Le cause di tal difetto sono molteplici, nè potrebbero attribuirsi ad un solo motivo.

V'ha concorso primieramente, ed in gran parte la condizione, come il nostro regno si trovava antecedentemente costituito. V'ha concorso la mutabilità vertiginosa, la vicenda straordinariamente rapida dei ministri sulla pubblica istruzione, fu non piccola causa la condizione medesima della Camera.

E difatti, quanto alla prima di queste cause, noi sappiamo che l'Italia trovandosi divisa in piccolissimi Stati, le nostre forze intellettuali si trovavano necessariamente sparpagliate in modo da non potersene trarre tutto quel profitto che ce ne potevamo ripromettere.

Dall'altro lato, nessuno dei nostri ministri ha potuto durare tanto da compiere una riforma complessiva, una riforma che potesse ordinare seriamente, definitivamente i nostri studi.

Dopo la legge del 1859, la quale fu promulgata anteriormente alla costituzione del regno d'Italia, non si è potuta effettuare realmente una sola riforma; tranne la sola che potè riuscire ad effetto, e che fu quella del 1862, concernente l'insegnamento universitario. Ma di questa si è molto disputato, se avesse fatto più bene che male. Gli altri progetti di legge che si sono presentati sono andati tutti egualmente falliti. Fallito quello del 1868 sull'insegnamento secondario; fallito quello presentato dall'onorevole Scialoja concernente l'insegnamento universitario; sepolte nell'oblio tutte le riforme risguardanti l'istruzione elementare.

Il Parlamento ha sempre rigettato codesti progetti di legge ora per una causa, ora per un'altra; ora dicendo che si avessero a fare tutte le riforme in una volta, ed ora invece che si avessero a fare lentamente, ed a grado a grado. Il vero si è stato, e conviene pure confessarlo, che ad ogni proposta è venuto incontro un conflitto d'interessi, un accordo di ambizioni, una lotta di opinioni divergenti tra gli uomini competenti in questa materia, ed ha intralciato, ed ha impedito a tutt'i ministri egualmente il potere effettuare una riforma.

Pare ora venuto il tempo di domandarci: vogliamo noi perdurare in questo stato, nel quale ci

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

troviamo da ben quindici anni? Vogliamo continuare a spendere questa somma, che è pure ragguardevole, senza raggiungere il fine che ne potremmo conseguire?

Ora che al Ministero della pubblica istruzione presiede un uomo, il quale da lunghi anni si è occupato esclusivamente di questa materia il quale, come relatore del bilancio, ha indicato tante e sì opportune riforme in tutt'i rami del pubblico insegnamento, non è venuto il tempo da promuovere, da sollecitare quelle riforme, delle quali noi tutti sentiamo urgente il bisogno?

Ora che la Camera può ragionevolmente sperare dal Ministero l'incominciamento di tanta impresa, io credo opportuno di mettere innanzi alcune idee, le quali saranno come linee di un disegno di riforme, di quelle almeno che si sentono più indispensabili, di cui più vivo ed incalzante preme il bisogno.

Quando si costituì il regno d'Italia, noi trovammo alcuni elementi da usufruire, sui quali non si può più fare assegnamento. Furono gli insegnanti provenienti dal clero e dagli ordini religiosi, in mano dei quali stava l'istruzione secondaria specialmente. Di questi parecchi furono accettati, ed alcuni fecero buona prova: altri no. Di questi vecchi elementi bisognerebbe rifare il conto.

Ma non basta; occorre preoccuparci dell'avvenire.

Noi abbiamo 80 licei, i quali richiedono 560 professori; abbiamo 104 ginnasi, che ne richiedono 520. Come fare quindi innanzi a rifornircene? Donde li prenderemo?

Nè qui si finisce. Allato a questi istituti governativi abbiamo quelli che appartengono a provincie ed a comuni; abbiamo meglio di 50 licei liberi; abbiamo più di 150 ginnasi. Come si fa a provvedere una cifra sì enorme d'insegnanti? Si tratta, sommata ogni cosa, di più di 2000 professori. Si tratta di un doppio compito da parte del Governo, di prepararli cioè e di mantenerli. Chè, se non tutti dipendono da esso direttamente, di tutti esso deve tener conto per l'interesse incontrastato della coltura generale.

Per riformare l'insegnamento non è soltanto necessario di formulare un regolamento, un programma qualsiasi, ma occorre anzitutto di rifornire il corpo insegnante. Imperciocchè è ben chiaro che un buon insegnante possa riparare con la sua intelligenza al difetto del programma, possa rimediare alle leggi ed ai regolamenti zoppicanti; ma non è possibile che leggi, che regolamenti, che programmi, quantunque elaborati, quantunque precisi e provvidi, possano rimediare alla scarsa levatura degli insegnanti dappoco.

La riforma principale dell'insegnamento si deve

fare dunque, preoccupandoci delle condizioni del personale insegnante.

Ora, poichè noi abbiamo bisogno, pei soli licei e pei soli ginnasi governativi, di un migliaio e più di insegnanti, d'onde li prenderemo noi nell'avvenire? Esausta l'antica miniera del clero e degli ordini religiosi, bisogna che lo Stato li attinga altrove. Le scuole normali rimangono il solo vivaio, da cui si possono trapiantare questi tralci novelli.

Ma in Italia abbiamo noi scuole normali?

Se guardiamo all'impianto, ai decreti che si sono fatti per stabilirle o per confermarle, rispondiamo di averle; senonchè, mettendoci la mano sulla coscienza, ci sentiamo sforzati a soggiungere che le abbiamo nominalmente, non già effettivamente. Effettivamente non ci sono.

Noi abbiamo creduto di poter trasformare d'incanto, con un semplice decreto, le nostre facoltà in altrettante scuole normali. Ma basta forse un decreto a questa improvvisa trasformazione? La scuola normale ha un ufficio, un compito diverso da quello delle facoltà. Imperocchè, se questa bada ed intende alla coltura in generale, alla scienza in sè, senza altri scopi, la scuola normale ha un fine speciale, quello di formare, di educare, di provare i buoni insegnanti. Se noi vogliamo ostinarci a trasformare in scuole normali tutte le nostre facoltà, evidentemente di queste scuole non potremo farne nessuna perfetta. E che la vada così apparisce da questa osservazione, che dove noi ne abbiamo parecchie di siffatte scuole, la Francia, tanto più estesa, tanto più popolata del nostro paese, non ne ha più di due: una per preparare gli insegnanti secondari da servire alle scuole speciali, ed è la scuola normale di Cluny; l'altra per preparare gli insegnanti per le scuole liceali, ed è la scuola normale di Parigi.

Ora, sapete voi quanti professori abbiano coteste scuole, oltre i corsi del pubblico insegnamento a cui gli alunni sono obbligati? Sapete quanti servono alle sole conferenze, all'indirizzo speciale di ciascuno di cotesti allievi?

La scuola normale d'insegnamento secondario di Cluny, oltre la direzione, oltre il personale annesso, oltre al collegio speciale non conta meno di venti professori.

La scuola normale superiore pei licei, che è a Parigi, ha due sezioni, quella di lettere e quella di scienze. Per la prima ci sono 19 professori, per la seconda, 22; oltre a due corsi, che hanno in comune, di tedesco e d'inglese.

E badate bene, che per essere iscritti a questi corsi bisogna aver conseguito il diploma di bacheliere, e che oltre a queste conferenze, gli alunni

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

hanno l'obbligo di frequentare alcuni corsi pubblici della facoltà del collegio di Francia, e della scuola degli alti studi.

Or mi si dica se il semplice corso delle nostre facoltà, per quanto duplicato, per quanto allungato, possa bastare ad un fine così importante, così difficile a raggiungere, qual è quello di riuscire buon insegnante? E si può con questa insufficiente preparazione, che noi diamo, pretendere di avere per l'avvenire professori pari all'alto ufficio che dovranno esercitare?

Si è pensato all'avvenire dei nostri istituti? Si è pensato agli alunni, i quali pur dipendendo dalle provincie e dai comuni, importano altamente allo Stato? Che esso non li paghi del suo, non monta: non è forse suo l'interesse che questa coltura umana si allarghi e si sviluppi? Dove sono le scuole normali? Ne abbiamo moltissime e non ne abbiamo nessuna. Se ne vogliamo sul serio, facciamone una sola, due al più; ma per un maggior numero, diciamolo francamente, ce ne mancano i mezzi, ci mancano i professori.

Cominciamo intanto da un'altra riforma presente, senza ostacolare le future. Se di professori liceali non abbiamo tutto quel numero che ci vorrebbe, facciamoci animo, e riduciamone il numero. Non è meglio forse averne pochi e buoni, anziché molti e zoppicanti? Non è serio cotesto lusso, non è utile alla coltura, è anzi assolutamente dannoso. Una parte di professori inetti mescolati ai buoni guasta tutto l'insegnamento, scredita l'autorità del Governo, umilia la condizione degli altri insegnanti.

E c'è un'altra ragione. Noi non possiamo spendere oltre a ciò che presentemente spendiamo; forse anche la spesa presente è un sacrificio che si fa; ma è pur vero, d'altra parte, che, a voler buoni insegnanti, buoni come va, bisogna pagarli meglio. Adunque, nè di qui si esce, a voler mantenere salda la spesa attuale, noi dobbiamo ridurre gl'istituti per poterli pagare meglio.

È inutile illudersi. Finchè ai nostri professori non avremo dato tanto che basti al loro agiato sostenimento, noi non potremo mai da loro richiedere il sacrificio di tutta la loro attività. Questi professori, mal retribuiti da noi, bisogna pure che cerchino altrove altre risorse; bisogna che si applichino ad altre occupazioni, e quel tanto che intendono ad altre cure, per campare la vita, sarà per forza sottratto all'insegnamento.

Ho conosciuto io un professore, gravato da numerosa famiglia, il quale, per potersi procurare ciò che il Governo non gli dava, la faceva da scrivano in un'intendenza di finanza. Mettete un uomo che ha copiato pratiche finanziarie per sei ore, e ditemi

voi che cosa potrà dire sulla cattedra. Aggiungete che questo professore, per tenersi in grado d'insegnare convenientemente la sua materia, non deve solo disporre delle ore in cui insegna; un professore non è una semplice macchina da parole, ma deve pensare, ma deve prepararsi la lezione, ma deve continuare gli studi, se vuol sostenere il proprio ufficio con dignità: or dove ne troverà egli il tempo?

Veniamo alle Università. Tutti abbiamo gridato di sollevare il nostro supremo insegnamento, ed a tutti deve gravare il mandare i nostri migliori giovani all'estero per trovarvi un più sostanzioso nutrimento intellettuale. Come fare a risollevarle?

Risponderò con le cifre. L'Università presso di noi, secondo il conto che fece l'onorevole Messedaglia nella relazione del bilancio d'istruzione del 1868, costa in media 300 mila lire: in Germania, costa 650 mila. Il che vuol dire che appresso noi mancano molti sussidi che la Germania dà; manca una retribuzione condegna; senza tener conto che in Germania i professori partecipano alle propine degli esami, presso di noi no. Adunque delle due l'una: o rassegnarci a spendere il doppio di quello che ora spendiamo, o restringere di una metà le nostre Università. Se vogliamo che le Università italiane conservino la loro gloriosa tradizione, rispondano agli incrementi odierni della civiltà, non s'esce da una di queste due proposte: o riduzione di numero alla metà, o aumento sul bilancio del doppio della spesa. Di spendere altri sei milioni non si può neppure parlare; dunque rimane l'inevitabile, l'inflessibile necessità di ridurre il numero.

Ma qui s'incontra l'ostacolo da me accennato nel principio di questo discorso, voglio dire l'interesse di ciascuna città di conservare la sua, la perplessità della Camera sul sentimento di dovere immolare l'apparente beneficio delle singole città al supremo, al reale vantaggio della scienza e della coltura italiana. Bisogna farsi animo una volta, e saper compiere questo con la medesima inflessibilità di coscienza con cui abbiamo compito tanti altri sacrifici a pro della gran patria italiana.

Pensiamo che la Germania, che ha una popolazione doppia della nostra, un numero di studenti universitari per conseguenza doppio del nostro, ha quasi altrettante Università quante ne abbiamo noi, che siamo metà di loro. Essa, compresa la popolazione germanica che fa parte dell'Austria e della Svizzera, ha 26 Università; noi ne abbiamo 21, 16 governative e 5 libere. Che se noi fummo divisi e suddivisi in piccoli Stati, la Germania fu pure divisa; e quivi si pensa pure a ridurre le sue Università, benchè tanto ci avanzi di forze numeriche, di forze intellettive, e di risorse finanziarie.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

Nelle nostre Università governative abbiamo 680 professori; la Germania nelle sue ne conta 1300, oltre a più di 500 privati docenti, che fanno concorrenza all'insegnamento ufficiale. Quanta ricchezza di vita, quanta forza di contrasto! Le nostre Università non hanno nulla di questo; non la elasticità che proviene dalla lotta, non l'esuberanza del numero, che consente una specificazione degli insegnamenti proporzionata alla sempre crescente ampiezza della scienza moderna.

Se ragguagliamo adunque la sola produttività intellettuale, noi non possiamo decorosamente mantenere questo numero eccessivo di Università, che oggidì può parere agli estranei più risibile che commendevole.

Posto ancora che volessimo sobbarcarci ad un altro sacrificio pecuniario, che volessimo sopraccaricare il bilancio di una doppia spesa per mantenere questi monumenti della nostra passata grandezza, dove troveremmo i professori per popolarle convenientemente? Nè si dica che i concorsi ribeccano di concorrenti, che ad ogni cattedra molti domandano; ciò di che si deve tener conto è dei pochissimi, i quali meritano. Molti vorrebbero salire su le cattedre, ma quanto pochi ci potrebbero stare con dignità? Noi non possiamo pretendere dalla nostra nazione, la quale non è nelle condizioni medesime della Germania, che essa dia un numero comparativamente superiore di professori a quello che dà oggidì la Germania stessa.

La riforma adunque per noi significa ridurre i nostri istituti tanto d'insegnamento secondario, come d'insegnamento universitario alla ragione di questi due criteri, di quanto cioè noi possiamo spendere, di quanto noi possiamo intellettualmente produrre.

Se continueremo nella via battuta per quindici anni, le nostre forze sparpagliate o male organate si logoreranno in inutili tentativi; nè ci metteremo alla pari con gli altri paesi di Europa. Si è aspettato anche troppo, si è voluto tener conto di molti ostacoli: è tempo ormai di superarli, e la Camera, persuasa come è della ineluttabile necessità di farlo, li sorpasserà. Appoggiamo non solo le proposte che sarà per fare l'onorevole ministro, ma stimoliamolo, ma sollecitiamolo a farle: fatte, le discuteremo; qualcosa ne uscirà. Diciamogli risolutamente: Voi che tanti anni, in qualità di relatore del bilancio, avete insistito per riformare gli studi, ora che avete la palla al balzo, che avete il potere in mano, formolate le vostre idee in progetti di legge, e noi vi daremo mano. Fate che il danaro speso dalla nazione, con tanta abnegazione e tanto sacrificio, riesca proficuo; se no, noi non potremmo con co-

scienza votare un bilancio di ventitrè milioni. Io credo che tutti ora egualmente siamo persuasi dell'a necessità che ho esposto; onde non propongo ordini del giorno, non entro per ora in particolari di riforme, ma confido che quanto prima torneremo partitamente a discutere le singole proposte di riforme in tutti i rami dell'insegnamento.

PICCOLI. Desidero d'intrattenere brevemente la Camera sull'importante argomento dell'istruzione superiore femminile. Sono costretto a parlarne nella discussione generale del bilancio, giacchè, da quanto ho potuto capire, quest'argomento viene considerato dall'onorevole ministro come qualche cosa di *extra-vagante*.

Con una circolare del 1869 il ministro Bargoni eccitava i municipi del regno ad istituire delle scuole superiori femminili, promettendo loro il concorso del Governo per la metà degli stipendi dovuti al personale insegnante, detratte le tasse, che non per semplice ragione d'economia consigliava venissero imposte alle alunne. Alcuni comuni tennero l'invito e le scuole vennero istituite, vennero approvate e lodate dal Consiglio superiore e dallo stesso Ministero, il quale corrispose puntualmente i sussidi a tutto l'anno 1873. Se non che una circolare del 18 novembre 1874 dichiara che si sospendono questi sussidi, e che il ministro si riserva di dare i provvedimenti che saranno suggeriti dalle circostanze.

Le ragioni per cui si sospesero questi sussidi non possono essere ragioni di risparmio. La spesa in fatti non può essere considerevole, perchè non molte furono le scuole istituite; d'altra parte il Governo ha modo di tenere i sussidi entro limiti molto ragionevoli, sia fissando il *minimum* della tassa da corrispondersi dalle alunne, sia ponendo altre condizioni di frequentazione, ecc.

D'altra parte, sebbene io non conosca la situazione dei vari istituti di questo genere che esistono nel regno, mi risulterebbe dal bilancio di alcuni dei medesimi che ho potuto vedere, che sopra una spesa media di 12 a 14 mila lire, il Governo verrebbe a concorrere, secondo la circolare Bargoni, con tre mila lire circa per ciaschedun istituto.

La ragione addotta dall'onorevole ministro starebbe piuttosto nel decreto regio del 1° agosto 1872, che ripartì in articoli il capitolo 29, sul quale il ministro Bargoni ed i suoi successori avevano preso i fondi necessari a far fronte ai sussidi; ma questo è un ostacolo, a parer mio, artificiale, che il ministro pone a se stesso e che sta in poter suo di rimuovere, sia distribuendo in modo diverso il capitolo 29 con un nuovo decreto, sia cercando i fondi necessari sopra altro capitolo.

A ogni modo siccome la circolare finisce dichiarando che il Ministero si riserva di prendere i provvedimenti che saranno suggeriti dalle circostanze, ed io non veggio che nel bilancio sia proposto verun provvedimento a questo riguardo, così prego l'onorevole ministro a voler dire quali siano le sue intenzioni sull'insegnamento superiore femminile, e per l'importanza non piccola ch'egli certamente attribuisce all'insegnamento medesimo mi attendo dalla sua cortesia soddisfacente risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Baccelli Guido ha presentato una proposta che è nei seguenti termini :

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare un progetto di legge diretto a modificare l'istituzione del Consiglio superiore di istruzione pubblica, togliendogli ogni potestà di giudizi tecnici, che debbono rimanere alle sole facoltà, e diretto a riformare il metodo pel conferimento delle cattedre, e passa all'ordine del giorno. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Comincerò dal rispondere all'onorevole Piccoli, la cui domanda molto breve richiede una molto breve risposta.

Egli e nessuno in questa Camera può dubitare che io metta grandissima importanza nella istruzione superiore femminile. È una vera lacuna delle nostre leggi il non avere provveduto organicamente alla istruzione della donna al di là della scuola elementare del grado superiore, e anche in questa misura assai scarsamente. Più in su l'educazione della donna non è fornita che in alcuni educandati e poi in quei molti conservatorii, la cui esistenza ed amministrazione è ancora così piena di incertezze e sulle quali io ho istituita una inchiesta, per prepararne una riforma. Cosicché io credo che il municipio di Milano, il quale, se non erro, fu il primo a istituire una scuola superiore femminile, vale a dire, una scuola che avesse, rispetto all'educazione femminile, quel luogo che ha, poniamo, il ginnasio rispetto all'educazione dell'uomo, abbia meritato grandemente dell'educazione non solo della donna, ma dell'educazione generale in Italia; perchè tutti sanno quanta parte di questa educazione in tutte quante le società abbia l'educazione della donna; e merita grandissima lode il ministro Bargoni, il quale stimolò l'istituzione di nuove scuole sul tipo di quella di Milano, promettendo un sussidio del Governo.

Non può, quindi, mancare in me l'intenzione di dare il sussidio, ma non vi è per ora *hic et nunc* una gran possibilità di farlo; e l'onorevole Piccoli, il quale credo sarebbe stato uno dei più ripugnanti a prendere a carico delle provincie quelle 146,000 lire per l'indennità d'ispezione delle scuole elementari, della quale abbiamo discorso ieri, e che non le

avrebbe forse, poi, neanche accordate a carico del bilancio dello Stato, deve capire quanta sia la difficoltà di un ministro prometter denaro, quando tutte le fonti dalle quali il danaro si può attingere, gli sono ermeticamente chiuse.

È vero che c'è quella fonte della quale ha discusso l'onorevole Fiorentino, vale a dire le riforme organiche, ma pur troppo io questa fonte procurerò di aprirla, ed egli vedrà co' fatti quanto sarà difficile il farne accettare qualcuna di queste riforme; vedrà quelle riforme organiche che in parte ho proposto e andrò proponendo via via, quanta fatica dureranno a passare a traverso le lunghe prove del Parlamento.

Poichè denari non se ne vuol dare al ministro di pubblica istruzione, le provincie e i comuni non vogliono, lo Stato non può, bisogna pure persuadersi che il ministro di pubblica istruzione non è in grado di far miracoli.

Che cosa è succeduto per le scuole femminili, alle quali dagli anteriori ministri erano stati promessi sussidi?

Questi erano stati dati per gli anni per i quali erano stati esplicitamente promessi; oggi non si possono più dare, e la ragione è questa, che bisogna distribuirli così come determina il decreto dell'onorevole Sella, che è quello che ormai regge tutta quanta l'amministrazione del capitolo sui sussidi all'istruzione primaria. Le domande di sussidi delle scuole superiori femminili, mandate alla Commissione istituita sui sussidi dallo stesso ministro, non sono state accolte da questa, poichè la Commissione ha dichiarato che su quel capitolo a coteste non si poteva dare nulla, giacchè esso è tutto quanto applicato a promuovere l'istruzione nelle scuole popolari; e le scuole superiori femminili non provvedono all'istruzione popolare, ma a quella di classi più o meno agiate. Il ministro dell'istruzione pubblica, desideroso di pur aiutare le scuole superiori femminili ha mandato il ricorso dei comuni che le hanno istituite al Consiglio di Stato, e questo Consiglio ha confermata la risoluzione della Commissione dei sussidi, e ribadito che nel capitolo 29 non potessero ricevere nulla. Sicchè il ministro si trova oggi davanti ad una risoluzione chiara e ragionevole di una Commissione, la quale per nomina sua stessa presiede alla distribuzione dei sussidi, e davanti al parere del Consiglio di Stato.

Ora, che cosa si dovrà fare? Primo punto v'è da studiare questa istituzione della scuola superiore femminile come è oggi. Tutte quante le istituzioni che nascono in una maniera così spontanea, hanno

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

delle virtù per questa loro stessa spontaneità di nascita, ed hanno dei difetti organici.

Queste scuole superiori femminili sono diversamente ordinate nei diversi comuni che le hanno costituite, ed io ho trovato, in una di queste scuole di istruzione superiore, non in quella di cui parla l'onorevole Piccoli, provveduto così riccamente al personale insegnante che non per ogni classe della scuola superiore femminile c'era un professore, ma per ogni materia in ciascuna classe, il che, oltre al moltiplicare eccessivamente gli insegnanti, rende poi altresì cattivo l'insegnamento; dappoichè le alunne devono passare da un professore all'altro nella stessa materia d'anno in anno, non solo senza vantaggio, ma con danno della loro istruzione.

Anche la pensione pagata dalle alunne è diversa da città a città, e bisogna sapere, se in alcuna non sia troppo bassa. Se i comuni si volessero divertire a istituire delle scuole superiori da una parte ed a moltiplicarvi gli insegnanti fuori di misura dall'altra, e renderle poco meno che gratuite alle alunne, allora una istituzione siffatta non potrebbe essere pagata se non da quelli che la istituiscono in questa forma. È quindi necessario di studiare questa organizzazione, ed ho già disposto perchè nel Ministero, dove queste notizie mancavano, si cercassero, ed appena le avrò avute, io fisserò i criteri per l'applicazione dei sussidi alle scuole superiori femminili, fino a quel giorno che queste possano, come debbono, provvedere a se stesse. Dico *come debbono*, perchè lo Stato può venire in sussidio alle scuole che servono a quelli che non sono abbastanza agiati per pagare l'insegnamento; sicchè io credo che la scuola schiettamente popolare deve stabilmente rimanere gratuita, ma non posso ammettere che venga stabilmente in sussidio a scuole che servono alle famiglie agiate, e il cui giro d'azione non esce dal comune dove sono.

Intendo che il sussidio del Governo possa darsi anche a queste scuole, finchè l'istituzione non abbia acquistato forza e sviluppo, e lo Stato debba aiutarle sino allora in quella misura che può perchè camminino. Ed appunto per questo, per giudicare della misura del sussidio da darsi, io ho preparato questa inchiesta amministrativa, ed appena essa sarà terminata, io comunicherò ai comuni che sono privi di scuole superiori femminili, e che vorranno istituirle, come a quelli che ne hanno, la misura nella quale il Governo può sovvenirli.

Ma se dovrà stanziarsi perciò una nuova somma, e in che misura, io oggi non sono in grado di dirlo. Quello solo che posso promettere all'onorevole Piccoli è che nel capitolo del materiale per gli educandi femminili, di cui non ricordo il numero, c'è un

certo margine, e c'è modo di aiutare provvisoriamente sino ad una certa misura le scuole che oggi esistono. Quando verrà in discussione quel capitolo, io pregherò la Camera di aggiungere al titolo che ha attualmente di *educandi femminili* anche quello di *istruzione superiore femminile*; e senza aumentare per ora la cifra del bilancio, tutto quello che mi sarà possibile di levare dal soverchio di quel capitolo, lo adoprerò per sussidio alle scuole superiori femminili esistenti, affinchè in questo frattempo non si trovino in troppo cattiva condizione.

Ecco dunque la mia risposta: penseremo ad un modo organico, di assegnare e distribuire un sussidio, ed intanto cercherò di prendere sul capitolo che ho detto quello che abbisogna per ora; e quando non bastasse, nel bilancio definitivo chiederò alla Camera ancora quelle cinque o sei mila lire che ci volessero di più.

Quanto all'onorevole Fiorentino, egli sa che io consento nelle sue idee; quindi desidererei che queste idee acquistassero tanta efficacia da poter vincere e soverchiare tutte le difficoltà, che loro oppongono gl'interessi locali, e le vanità, e le false speranze, e le illusioni, insomma tutta quella turba diabolica, che impedisce al mondo di andare innanzi ragionevolmente e prontamente.

In quanto all'istruzione secondaria, io ho già proposto tutto quello che mi pareva possibile e buono. Ora io non posso che pregare l'onorevole Fiorentino, e tutti quelli che sono nelle medesime idee con lui, di voler fare la parte loro, di volere cioè concorrere meco a migliorare le mie idee, dove parrà loro possibile, ed accettarle, difenderle, sostenerle, dove parrà loro ragionevole difenderle e sostenerle.

Poichè in questa Camera i professori sono tanti, e nessuno ne è più lieto di me, io credo che, se vorranno davvero far collimare le loro forze morali ed intellettuali e le loro influenze a questo fine, a quello cioè del riordinamento di tutta quanta la nostra istruzione pubblica, ci riusciremo, e dal numero grande di professori, che ci sono in questa Camera, ne trarremo almeno questo profitto, che non sarebbe piccolo.

Io me troveranno una volontà grandissima di fare non solo, ma di fare in maniera che l'opinione della maggior parte si associ nella mia azione, perchè io sono persuaso che nell'istruzione pubblica non si opera validamente e bene, se non si ha per sè la maggioranza dell'opinione degli uomini competenti. Ma se essi, invece di formare questa maggioranza di opinione concorde, si combattono e si distruggono l'un l'altro, se si dividono in infiniti rivoli di idee, è evidente che nè in questa nè in nessun'altra Sessione non si concluderà nulla; e la colpa non sarà mia.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

E quando io vedessi che tutta la mia volontà non potrà riuscire a nulla, io non avrei altro a fare che lasciare ad altri la cura di proseguirla.

Venendo ora all'onorevole Baccelli, io debbo dirgli che le sue parole mi hanno davvero cagionato dolore, e chiedo scusa di questa schietta manifestazione dell'animo mio così a lui, come a quella parte della Camera, a cui pare che siano piaciute. Intendo che in questa Camera dev'essere libera la discussione sopra tutto e in ispecie sopra un organo dell'amministrazione centrale, quale è il Consiglio superiore.

Ma io sono sicuro che quando l'onorevole Baccelli rileggerà il suo discorso, parrà a lui medesimo di non avere parlato con tutto il rispetto che doveva di un corpo amministrativo nel quale sono pure tanti suoi colleghi, pei quali io farei torto a lui stesso se non pensassi che egli nutre grandissima stima e rispetto. È impossibile che egli non si avvegga come spesso il tuono delle sue parole non si è mantenuto all'altezza della cosa di cui parlava, e come abbia accennato con troppa leggerezza e con vano sogghigno a cose pur fatte con grande serietà e lealtà di proposito e ad uomini che non operano se non col fine della diffusione della coltura, così come essi la intendono.

Detto questo in genere, vengo ora ai particolari del discorso dell'onorevole Baccelli.

Egli ha principiato dal muovere censura contro tutta quanta la nostra legislazione scolastica, ma ne ha poi toccata una ben piccola parte; e dalle sue parole io sono costretto a dubitare se egli poi la conosca o in tutto o in parte.

Io non gliene faccio rimprovero; è una cognizione noiosissima per un uomo scienziato come è lui ed avvezzo a spaziare nei campi più larghi della scienza medica; solo un rimprovero gli faccio, ed è quello che, non essendosi presa la pena di conoscerla, ne abbia voluto parlare.

Dove si appuntano infatti tutte le obiezioni che l'onorevole Baccelli ha fatte sul Consiglio superiore? Si appuntano in questo: che quel Consesso non dovrebbe avere competenza tecnica.

Ebbene, questa competenza tecnica è appunto ciò che gli manca. Ogni volta che si tratta di risolvere una questione veramente tecnica, una questione propriamente scientifica, una questione di merito di persone o di cose, il Consiglio superiore cerca fuori di sé sussidio per risolverla.

Il Consiglio superiore è un corpo, che ha dalla legge funzioni di diverse specie. In prima, funzioni disciplinari; ed io sono lieto che in questa parte l'onorevole Baccelli non abbia trovato a ridire che queste siano state esercitate o si esercitino dal

Consiglio con poca imparzialità o con poco coraggio. (Bene! a destra) Ha poi delle funzioni consultive, e queste o sono necessarie, o sono libere; voglio dire, o il ministro dalla legge è obbligato a sentire il parere del Consiglio superiore, ovvero è libero di sentirlo o no a sua posta.

Queste funzioni consultive adunque sono per loro natura stessa, e perchè sono tali, incapaci di coprire la responsabilità del ministro. Il ministro è sempre libero di non seguire il parere del Consiglio, e quando egli lo segue, ha la responsabilità di averlo seguito; il Consiglio non gli leva punto la responsabilità di averlo fatto.

Io sono stato nel Consiglio superiore per molti anni, e sono oggi davanti al medesimo come ministro dell'istruzione pubblica, ed io non so di avere fatto paura a nessun ministro, e oggi non ho nessuna paura del Consiglio. Ogni volta che un ministro non ha voluto sentire il parere del Consiglio, non lo ha sentito: ed io stesso, già in alcuni casi, non ho creduto, per il complesso delle circostanze, che mi potessi accomodare al parere del Consiglio; ebbene, ho seguito un parere diverso, e niente mi ha impedito di farlo. Sicchè io lascio facoltà, e qualunque ministro della pubblica istruzione lascierebbe facoltà all'onorevole Baccelli di venirlo qui a censurare per un atto che avesse fatto; e nessun ministro gli risponderrebbe: io ho fatto così perchè il Consiglio superiore ha voluto che facessi così. Il ministro che desse tale risposta, sarebbe indegno di rimanere al suo posto. Un ministro non può essersi persuaso delle ragioni addotte dal Consiglio superiore se non quando queste ragioni gli siano parse vevoli. Ed io stesso quando entrai al Ministero, uno dei primi atti che compii, non è stato, come pare che abbia creduto l'onorevole Baccelli, di aumentare le attribuzioni del Consiglio, ma invece di diminuirle, non da quello che erano secondo la legge, ma da quello che eransi aumentate via via in alcuni regolamenti, secondo me, con poca osservanza del criterio con cui la legge ordinava il Consiglio; criterio, come vi diceva, in alcuni casi, giudiziario, in altri consultivo, ma non punto tecnico, e non mai tale da vincolare la volontà e l'azione del ministro.

Cosicchè il decreto che io ho sottoposto alla firma del Re, per regolare le attribuzioni del Consiglio, quando l'onorevole Baccelli voglia prendersi la pena di leggerlo, vedrà che è concepito in maniera che qualunque briciolo d'attribuzione precisamente tecnica è esclusa affatto.

Dico precisamente: poichè, intendiamoci bene, tutti i Consigli hanno un'attribuzione tecnica, è vero; ma quale? Quella che concerne la parte for-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

male della legislazione, non quella che concerne il giudizio della materia stessa di ciaschedun atto che cada sotto l'amministrazione. Consigli non ve ne possono essere addirittura, se non perchè queste due cose si distinguono. Un uomo può essere adatto a giudicare come tutta quanta una facoltà, tutta quanta una serie d'insegnamenti debba essere ordinata, eppure non essere adatto ad insegnare nessuna di quelle materie che ne fanno parte, dappoi- ché queste sono due competenze affatto distinte. E se non fossero distinte, la prima non sarebbe possibile in nessun modo: poichè, come è impossibile che una competenza scientifica, una l'abbia per una serie di scienze, sarebbe impossibile che la prima attitudine ci fosse, se non si potesse avere se non da chi ha la seconda. E perciò ci sono e ci possono essere Consigli; ci è il Consiglio di Stato, ci è il Consiglio di sanità, al quale appartiene l'onorevole Baccelli, ci è il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, al quale appartengo io, ed al quale non è punto vero che io non mi sia riservato di ritornare, avendomi chiusa la porta dietro. (*Si ride*) Essi servono a dar un parere illuminato sopra questioni generali d'ordinamento, di applicazione di leggi, di legislazione, di forme e prudenze da osservare nella scelta delle persone, che non includono necessariamente la competenza tecnica in ciascheduna delle cose le quali cadono sotto queste quistioni stesse, o ne sono abbracciate e toccate.

Se la competenza amministrativa, cotesta competenza formale è generica e che si potrebbe chiamare anch'essa tecnica in un senso, quell'altra competenza più propriamente tecnica o scientifica della quale parla l'onorevole Baccelli è affatto esclusa dal Consiglio superiore, ed è stranissimo che l'onorevole Baccelli non l'abbia avvertito. Tutto il suo discorso si è aggirato appunto su quelle materie nelle quali il Consiglio superiore non esercita evidentemente cotesta competenza. Diffatti, tutte quante le censure dell'onorevole Baccelli sono state mosse contro i risultati di alcuni concorsi; e qui l'onorevole Baccelli mi lasci dire che egli non conosce i fatti, e che egli si lascia trarre nel giudizio dei fatti da affetti, rispettabili di certo, ma troppo privati, e che non bastano a suffragare il giudizio che si porta davanti ad un'Assemblea...

BACCELLI GUIDO. Domando la parola.

MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE. E giacchè egli domanda la parola, comincio da quella delle censure che egli ha mosso con più precisione.

Perchè egli censura il Consiglio superiore rispetto al concorso di clinica medica nell'Università di Torino? Che cosa ha fatto, che funzioni ha eser-

citato il Consiglio superiore rispetto a questo concorso?

Appunto il Consiglio superiore non nominò la Commissione pel concorso nel suo seno, ma la nominò fuori del suo seno...

BACCELLI GUIDO. Ah! ah! S'intende.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ma dunque dobbiamo farle nominare dall'onorevole Baccelli, perchè siano imparziali i giudizi? (*ilarità a destra*)

BACCELLI GUIDO. No, no!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque saranno imparziali i giudizi quando l'onorevole Baccelli nominerà lui le Commissioni di concorso in Italia?

Una voce a sinistra. Non dice questo.

PRESIDENTE. Non interrompano.

Continui, onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. D'onde egli deduce che il giudizio della Commissione di Torino non sia stato imparziale, e come egli surroga il giudizio suo, l'animo suo, l'affetto suo, la passione sua al giudizio di uomini così rispettabili e reputati come sono il Cipriani, il Buresi, il Bizzozero, il Caggiati, il Puglia, il Cantoni, che componevano quella Commissione.

Sono pure gli uomini più illustri che l'Italia possiede su quella materia su cui è caduto il concorso, e su quelle materie affini delle quali vuole la legge che i professori abbiano pure parte alla Commissione di concorso. E lo vuole ragionevolmente perchè i confini di ciascuna scienza non sono così precisi che non sia bene e necessario che da persone molto addentro a scienze vicine, non si veda e riconosca sin dove la larghezza della cultura del candidato si estenda. Dappoi- ché nessuna scienza è un castello chiuso nel quale uno possa essere rinserrato da se medesimo e nel quale non possa essere visto se non da quelli che vi sono rinserrati con lui! (*Benissimo! a destra*)

Ogni scienza ha da essere appunto considerata anche dove s'addentella con le altre, anche dove estende la sua azione nell'altra fuori di quei confini precisi e propri, confini precisi e propri che del resto non ci sono, perchè la scienza umana è continua.

E come sarebbe strano di certo che voi metteste nelle Commissioni di concorso dei professori di scienze molto discoste da quella sulla quale il concorso cade, così sarebbe stranissimo che non vi metteste se non che professori di quella precisissima scienza, sulla quale cade il concorso. Bisogna che i due elementi concorrano. E la legge vuole così, e vuole benissimo; e deputa ad un Consiglio superiore, del quale non si può arbitrariamente dire che faccia parzialità, la nomina delle Commis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

sioni di concorso, composte di professori scelti tra quelli del regno. Nè il Consiglio potrebbe anche volendo essere parziale nelle scelte; poichè non conosce i nomi dei concorrenti.

Ed a me, per dire il vero, se posso qualche cosa vedere nella mia coscienza, a me che feci parte del Consiglio superiore tanti anni (e scommetto che tutti coloro che ci sono stati con me e vi sono ora, possono ripetere il medesimo), non è mai venuto in mente, nè so come possa venire in mente ad un uomo di scienza, il pensiero che io dovessi mettere nelle Commissioni Tizio, Caio o Sempronio, perchè Tizio, Caio o Sempronio sarebbero stati più favorevoli a questo od a quell'altro candidato. (*Bene!*)

Ma come può venire questo pensiero nella mente dell'onorevole Baccelli, se egli è scenziato? Ma non sa egli che l'amore della scienza è più tenace di qualunque altro affetto, ed il più profondo? Ed egli non lo sente così? Ed egli si crederebbe capace di un pregiudizio simile? Ma poichè non ne crede capace sè, perchè ne censura gli altri senza ragione? (*Bravo! a destra — Risa ironiche a sinistra*)

Ridete? Ve ne credete capaci voi altri? Se io mi riscaldo non è mica per me; a me non ha detto nulla. (*ilarità*)

Ma l'onorevole Baccelli non si è contentato di parlare del concorso di clinica medica di Torino. In quello egli avrebbe desiderato che io, contravvenendo al giudizio unanime della Commissione di concorso, confermato in quanto alla revisione delle forme legali del concorso stesso dal parere del Consiglio, avessi nominato un egregio giovane, che credo sia assistente nella sua clinica, anzichè il Rovida che dovetti nominare, perchè dichiarato dalla Commissione superiore a tutti.

Ma come io potevo arbitrarmi di contraddire al parere di una Commissione composta di persone così illustri, e ad un parere dato nelle forme stabilite dalla legge, e rispetto al quale io non aveva nulla ridire, nulla da obiettare. E come voleva, dico, ch'io lo facessi, quando il Rovida gode di una grandissima stima in Italia e fuori; e questo ch'egli mi proponeva, non solo aveva ottenuti minori punti, di molto, ma nè più nè meno d'un altro concorrente?

Però l'onorevole Baccelli non si è contentato di parlare di questo concorso, ma è andato oltre ed ha accennato ad altri concorsi che sono succeduti in questi ultimi mesi, e li ha chiamati scandalosi del pari. Ebbene, non è cosa buona che questa parola non sia contraddetta, perchè davvero sarebbe funesto che si introducessero questa falsa impressione nelle menti, che i concorsi per i quali sono date le catte-

dre universitarie, non sieno date con grandissima competenza e con grandissima imparzialità.

L'onorevole Baccelli ha nominato il concorso della cattedra di ostetricia in Napoli, e non si è accorto che appunto in quel concorso la Commissione esaminatrice era composta in gran maggioranza appunto in quella maniera che egli vuole (e non senza ragione qui) vale a dire di professori d'ostetricia. Quelle scienze affini, che gli dispiacciono tanto, non vi avevano così gran voce; ostetrici puri e semplici erano i più dei giudici.

Ebbene, i tre professori di ostetricia, che formavano la maggioranza della Commissione, erano forse persone da nulla? Il Minati, professore di ostetricia a Pisa; il Tiboni, professore di ostetricia a Torino; il Pantaleo professore d'ostetricia a Palermo.

Ebbene, questi tre illustri professori, col Gallozzi, professore di clinica chirurgica a Napoli e presieduti dal Cipriani, illustre anch'esso professore di clinica medica e certamente non imperito dell'ostetricia neanche lui, dico, presieduti dal Cipriani, hanno deciso due volte, — e furono richiamati da me a giudicarne di nuovo — che il Morisani, il quale è stato eletto, era quegli che doveva preferirsi a tutti gli altri candidati. E perchè l'onorevole Baccelli si contrappone egli a questo giudizio? Dove trova egli nella sua coscienza criterio sufficiente per contrapporre il giudizio suo a quello degli illustri uomini che ho nominati? Dove lo trova? E se lo trova, non è forse una illusione la sua? Non è forse una fantasia troppo ardente la sua? Certo, in questa Camera e fuori, la stima per l'onorevole Baccelli è grandissima; ma bisogna che misuri se stesso egli pure, perchè uomini ammisurati non ve ne sono quaggiù.

Un altro concorso al quale credo che abbia accennato l'onorevole Baccelli, l'avrebbe pure potuto mettere sulla via d'intendere come le obiezioni che egli faceva all'istituzione del Consiglio in questa parte non hanno verun fondamento. Questo terzo concorso è quello di clinica generale a Torino, e il caso prova che le censure mosse dall'onorevole Baccelli non hanno valore, e che la responsabilità del ministro è intiera.

In questo concorso la Commissione esaminatrice aveva seguito criteri che a me non erano parsi abbastanza chiaramente espressi; e con questi, preferito a tutti uno dei concorrenti, essa aveva fatta una graduatoria in cui cotesto concorrente era stato posto per il primo.

Il Consiglio, giudicando che i criteri della Commissione non fossero stati esatti mutò la graduatoria, e propose al concorrente che la Commissione

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

aveva proposto per il primo un altro. Ebbene, volete vedere quanta sia la libertà del ministro? Il ministro ha annullato il concorso, perchè ha creduto che il Consiglio superiore non avesse avuto ragione nel mutare la graduatoria, e la Commissione non avesse posto chiaramente le basi della graduatoria che aveva fatta essa stessa.

Adunque l'onorevole Baccelli, secondo me, ha perfettamente errato nella intelligenza dell'istituzione, e come ha errato in ciò, credo che abbia errato anche nel proporre i mezzi onde migliorarla, che del resto, non ha molto chiaramente specificati.

Non credo che vi siano istituzioni perfette a questo mondo. Ma dopo avere molto studiato le varie idee che sono state esposte a questa Camera, dopo aver visto la maniera colla quale funziona un congegno di questa natura, che è pur necessaria guida alle amministrazioni, e soprattutto ad una della natura di quella dell'istruzione pubblica, posso assicurare che il miglior sistema mi pare ancora quello che vige presso di noi. Poichè vedo che il Consiglio superiore è in grado di dare i pareri, a mio credere, competenti ed indipendenti, ed il ministro è dalla parte sua in grado di rimanere avanti alla Camera egli solo responsabile della condotta dell'amministrazione.

Il Consiglio serve di luce al ministro; ma se il ministro crede di non seguire il parere del Consiglio lo può fare, poichè è responsabile lui.

Ma non potrei por fine a queste mie parole senza assicurare l'onorevole Baccelli che tra le parti del suo discorso, quella che mi ha cagionato maggior rinerescimento, è dov'egli ha accennato ad un valente professore tedesco della Università di Roma.

Questi è professore di anatomia comparata, non di fisiologia comparata, scienza che pare impossibile all'onorevole Baccelli, e sulla quale io non discorro con lui.

Io non sono competente nè in anatomia comparata nè in fisiologia; ma uomini d'ingegno ne ho visti pur tanti a questo mondo, e mi pare che anche da quelli che non hanno alcune speciali notizie, qualche cosa che annunzia un uomo d'ingegno si sente subito.

Ebbene, in quell'egregio giovane tedesco vi è una luce di scienza, una larghezza di coltura, che sono assai fortunato di sapere riunite in uno al cui ammaestramento è commessa la gioventù di un'Università italiana, perchè sono sicuro che saranno di eccellente esempio tanto agli studenti i quali accorrono alle sue lezioni, quanto ai professori che stanno a consorzio con lui. Questo giovane, non solo ha molta coltura nelle scienze naturali che deve professare, ma è pure molto addentro nella lette-

ratura. Vedendolo, ho pensato, non ad altri, ma a me medesimo, e mi sono detto: che fortuna se fossi stato educato in Germania! (Bravo! *a destra*) Che fortuna se potessi accoppiare, a quella particolare dottrina che professo, questa larghezza di mente, questa ampiezza di vedute che si estende tanto più in là! (Bravo! Bene! *a destra*)

Ebbene, questo giovane egregio fu nominato non professore ordinario, ma professore straordinario all'Università di Roma; non fu nominato da me, ma dal mio predecessore. Nè in ciò fare ha il ministro violato la legge, perchè la legge del 15 novembre 1859 (la quale voglio credere che, anche nel concetto dell'onorevole Baccelli, sia superiore a quella che era in vigore a Roma in altri tempi), la legge, dico, del 15 novembre 1859, dà piena facoltà al ministro di nominare a professori straordinari persone fornite di certi titoli. E chi fra i professori dell'Università di Roma vuole lagnarsi della disposizione che al corpo degli insegnanti in questa Università ha aggiunto un così colto giovane? E chi dei professori dell'Università di Roma avrebbe potuto, quando non fosse stato in un momento d'oblio, venire qui a censurare il Governo per la nomina di un giovane così distinto, ed arrecare una immeritata offesa a lui stesso?

Ma v'ha qual cosa che ha offeso me, anche più del discorso dell'onorevole Baccelli: è stato un inconsapevole *Bravo!* da una parte della Camera ad un certo punto del suo discorso. Come? Si osa paragonare la scienza all'esercito ed alla marina? Si osa dire che un ministro dell'istruzione pubblica del regno d'Italia non deve chiamare qui a professori giovani della Germania, come il ministro della guerra non chiamerebbe militari della Germania a comandare le nostre divisioni...

Una voce a sinistra. Ha detto che non chiamerebbe dei sottotenenti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Cotesti sottotenenti si son presentati ai nostri concorsi e gli hanno vinti... Come, dico, il ministro della marina non chiamerebbe un capitano inglese al comando d'una delle sue navi! Ah! questa è l'idea che vi fate della scienza? Dunque la scienza non pare qualcosa di superiore alle città, alle nazioni tutte, non vi pare un vincolo che unisce in un cuore, in un animo, in una mente sola le nazioni tutte! (*Segni di approvazione alla destra ed al centro*)

Se nella scelta delle persone adatte ad insegnare la scienza ci dovessimo racchiudere non solo nei confini della terra che il mar circonda e l'Alpi; ma, poichè egli ha citato i versi del Giusti, nella cerchia di ciascuna delle nostre città...

BACCELLI GUIDO. Non ho detto questo!

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

PRESIDENTE. Non interrompa, rettificherà dopo.
MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'ha detto.

PRESIDENTE. Continui, onorevole ministro...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ebbene, l'onorevole Baccelli ha detto che si dovesse dare una preferenza ai cittadini nei luoghi ove la Università esiste...

BACCELLI GUIDO. Non è vero! non è vero!

PRESIDENTE. Onorevole Baccelli, ha chiesto di parlare; parlerà a suo turno, ora non interrompa.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ella ha citato i versi del Giusti, e basterebbe ripeterli per vedere che nella sua mente vi fu e dal suo labbro uscì qualcosa di quello che io dico!

BROGLIO. Disse: una persona della mia città...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Un siffatto criterio, signori, non deve nè punto nè poco valere nella scelta dei professori e non ci dobbiamo punto preoccupare se quel professore, che nominiamo, sia non dico romano, torinese o siciliano, ma tedesco o di altra nazione. Noi qui dobbiamo desiderare che nelle Università nostre professino quegli i quali, dovunque nati sieno i più atti a risvegliare l'amore delle scienze, la vita dello studio nel nostro paese, e dobbiamo ringraziare se qualcuno d'oltr'Alpe vuol venire tra noi. I nostri Italiani sono pure andati ad insegnare oltr'Alpe, quando eravamo innanzi in ogni parte di scienza noi. I nostri Italiani furono chiamati allora presso le nazioni straniere, senza nessun'ombra o sospetto nè alcuna piccolezza di spirito avrebbe osato opporvisi. Ed anche oggi, poichè potrei citarvi, ad esempio, il nome di uno dei più illustri nostri professori italiani che è invitato ora da una Università forestiera a recarsi ad insegnare nel suo recinto. E se noi chiamiamo ora gli stranieri tra noi, noi non domandiamo loro che una piccola parte di quello che abbiamo dato loro in altri tempi, e in ciò non v'ha nulla di cui dobbiamo sentire vergogna. Ben saremmo felici se per mezzo loro, ci assimilassimo quello spirito scientifico, il quale vivifica le Università loro, e ci mettessimo in grado ben presto di pareggiarli anche in questa parte, come abbiamo fatto e cerchiamo di fare nel rimanente.

Adunque, via questo spirito, via qualunque parola che possa per poco accennare ad uno spirito casalingo nella scelta dei professori delle Università nostre. Il giorno in cui sia dimostrato che uno scienziato forestiero sia il più adatto a fare progredire gli studi nella patria mia, è il benvenuto quel forestiero; io sceglierò lui piuttosto che uno il quale trascini la scienza nei solchi di prima, e invece di vivificare la gioventù, la continui ad ad-

dormentare, e a tenerla torpida e non me la sappia svegliare.

Non resta oramai del discorso dell'onorevole Baccelli che una sola osservazione, la quale io reputo giusta, ma che sarebbe riuscita assai più conveniente se egli non l'avesse accompagnata di quelle diverse censure ed accuse, che io ho esaminato sinora e che, io credo, dopo matura riflessione dispiaceranno a lui stesso. La sola osservazione, come dissi, da lui fatta, a mio credere, giustamente è questa, che nel congegno del concorso, secondo è posto nella nostra legge, ci sia qualche cosa di vizioso, che il concorso così, come la nostra legge lo vuole, renda il giudizio collettivo delle prove per titoli e per esami davvero difficile. Ebbene, questo congegno merita riforma, e merita riforma altresì tutto quanto il congegno dell'eiezione dei professori come è stabilito dalla legge del 1859.

Ebbene in questa parte del suo discorso l'onorevole Baccelli avrebbe potuto fermarsi anche di più, e fare osservazioni anche più larghe, e mostrare il difetto della legge del 1859 con maggior ampiezza.

Io non voglio più a lungo trattenermi la Camera, ma poichè credo anch'io che non per colpa del Consiglio, non per colpa degli uomini, non perchè sia accaduto nessun errore nei concorsi succeduti, non perchè nessuna nomina sia stata fatta male in questi ultimi concorsi e nei precedenti con violazione della giustizia, ma perchè il risultato dei concorsi sia più evidente e il giudizio della prova possa essere regolato più facilmente, è necessario introdurre qualche riforma in questa parte della legge o per regolamento o con legge da presentarsi al Parlamento. Ed ho su questo interrogato il Consiglio e l'ho trovato perfettamente d'accordo con me.

Osserverò se per regolamento questa riforma possa essere introdotta senza eccedere i confini della competenza del potere esecutivo, e se potrà essere introdotta così, io la introdurrò, altrimenti domanderò al Parlamento che in qualche punto mi sia lasciata facoltà di mutare la legge.

E qui mi riassumo. Le osservazioni fatte dall'onorevole Baccelli, riguardo al Consiglio superiore e che sono state di somma offesa per gli uomini che lo compongono, non hanno fondamento di sorta. Proponimento di mettere avanti alla Camera una legge di riforma del Consiglio superiore io non ne ho punto, per due ragioni: perchè credo che non ci sia niente di peggio che proporre leggi di riforma di corpi amministrativi, le quali siete sicuri che non saranno ammesse, e che intanto turbano l'autorità presente senza creare la nuova; in secondo luogo, perchè non ho nessuna idea del modo con cui si possa riformare questo congegno. A me pare che possa pro-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

ceder bene quando gli uomini, che lo compongono, vogliano attendere, come attendono, all'ufficio loro. Ciò che io poteva fare con regolamento, rispetto al Consiglio superiore, l'ho fatto, ed erano due cose: l'una di segnare più precisamente le sue attribuzioni e levar via quelle che mi pareva non gli appartenessero; l'altra, dividere secondo la legge il Consiglio superiore in sezioni, acciocchè gli affari si spedissero più prontamente e con una competenza, per così dire, più attenta e speciale.

Altro, rispetto al Consiglio superiore, non credo opportuno nè di promettere nè di fare finchè io durerò ministro.

In quanto al metodo dei concorsi, io credo che qualche modificazione si debba introdurre, e l'onorevole Baccelli ne ha appena accennata alcuna: ve ne sono parecchie altre sulle quali bisognerà chiamare l'attenzione della Camera.

Ebbene, queste modificazioni le introdurrò per regolamento, se posso; se no, mi riservo di proporre alla Camera una breve legge per venire abilitato a farlo. (*Voci numerose a destra: Bravo! Bene!*)

BACCELLI GUIDO. Risponderò poche parole e calme, perchè il ministro è stato lungo ed ardente.

Tra gente che è usa a parlare in pubblico, si conoscono i luoghi comuni della rettorica, e quindi non si raccolgono certe frasi che hanno tutta l'abilità dell'oratoria, ma che, guardate per il sottile, non stringono nulla. Io non dirò che il ministro ha voluto portar me sul terreno sdruciolato delle allusioni personali, perchè, forse la Camera il sa, io fui una vittima di uno dei poteri del Consiglio, benchè io, rispettando le attribuzioni disciplinari, non entrassi in quello, ben sapendo come si debba nel Parlamento della nazione soffocare ogni risentimento personale dinanzi al pubblico bene. (*Bene!*) Sicchè l'allusione io la segnalai nel ministro come un'abilità parlamentare, ma non lo seguì.

Non dirò che il ministro ha messo in bocca mia parole che io non ho dette, per essere da una parte della Camera applaudito. Solo duole a me, che sperai invano che questa Camera potesse serenarsi avanti ad una questione di pubblico bene, e non sentire più le gare di partito; che il ministro, con molta abilità, in un momento di suo pericolo si appellasse ai suoi amici. (*Bene! a sinistra*) Io torno a dire che non intendo di avere nominato nessuno, perchè se dovessi rispondere al signor ministro, che ha fatto una cornice di brillanti e d'oro ad un giovane tedesco, mi sentirei molto più fiero dinanzi al Parlamento di fare la stessa cornice ai giovani italiani (*Bene! a sinistra*), perchè a 24 anni queste celebrità non esistono. Ed io ho detto al signor ministro, che dal giorno che portasse nelle nostre Uni-

versità celebrità vere, come il Bamberger, come il Frerichs, come il Virchow, io il primo sarei andato ad incontrarle, perchè ho l'onore di dire al signor ministro che conosco queste celebrità, che vi sono in rapporto con loro; e non per me, perchè mi pare di aver detto senza troppa modestia che non ho più bisogno di lode, ma per la scuola che ho l'onore di condurre, per il sentimento del paese, che sta anche nella scuola.

Desidererei che, più che far elogio a discepoli tedeschi, il ministro si adoperasse a che le nostre scuole pian piano rifiorissero, che anche i nostri giovani avessero mezzi d'imparare, che anche dalla coscienza italiana venisse fuori un giudizio ed un sentimento di propria capacità, perchè noi in questa maniera guadagneremmo assai più dinanzi ai nostri amici ed alleati tedeschi colla dimostrazione della nostra potenza, di quello che coll'umile incenso e l'accoglienza dei loro giovanetti. (*Bravo! Benissimo! a sinistra — Interruzioni a destra*)

PRESIDENTE. Non interrompano.

BACCELLI GUIDO. Non risponderò altre parole all'onorevole ministro, se non che io ho solamente detto che il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, da quel corpo che dovrebbe essere, ha perduto la sua rispettabilità (*Rumori a destra*), e l'ha cangiata cioè in sospettabilità per un solo punto, signori, per quello dei giudizi tecnici, sui quali è assolutamente incompetente.

Del resto sono lietissimo di riconoscere che in quel Consesso ci sono uomini rispettabili, ai quali io voglio anche qui tributare il mio omaggio. Sicchè l'onorevole ministro non deve incolparmi in questo momento di poca riverenza al Consiglio, perchè qui la riverenza si deve avere alla patria, alla libertà dell'oratore e della parola, per lasciar dire sempre e tutto quello che si deve dire (*Bravo! a sinistra*), e perchè il coraggio civile, che non è di tutti... (*Benissimo! a sinistra — Rumori a destra*) deve essere rispettato anche da un ministro.

Talune suscettività personali sapeva bene che le avrei irritate, ma io ho creduto che fosse debito mio, come deputato, di dire quello che credeva per il bene del mio paese. (*Benissimo! a sinistra*)

Ora, ristabilite le cose in questo modo, torno a dire che, dal momento che il signor ministro ci assicura che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica non ha nessun potere tecnico, scriva quest'affermazione, la determini e faccia che rimanga scolpita come in pubblica Camera la espresse. Così quando il Consiglio superiore eccederà i confini che gli vengono segnati dall'onorevole ministro, io potrò tornare alla Camera e designare dove sono stati ecceduti i confini e mostrare al signor ministro che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

pur troppo ingerenza tecnica v'è, perchè ingerenza tecnica è quella della nomina delle Commissioni esaminatrici. (Bene! a sinistra)

V'è ingerenza tecnica nell'esame dei titoli, v'è ingerenza tecnica nel proporre i professori; cose tutte che il Consiglio superiore fa, e sono appunto questi i privilegi che esso ambisce, perchè sa che non è solo con le questioni disciplinari e didattiche che si acquista una certa influenza in paese, ma è appunto con la possibilità di promettere un lauto avvenire, giacchè molto si guadagna promettendo qualche cosa. È felice colui che può promettere a molti e mantenere a pochi, ma che a sè lega, con le promesse, i creduli! (Bene!)

Ora non vado più oltre, perchè credo che il signor ministro sarà convinto che se egli parla con energia io non me ne sgomento. (Oh! oh! a destra) No, non mi sgomento davanti alla verità.

Signori, prego di credere che io non mi sgomento neppure davanti ai vostri oh! oh! (Rumori a destra)

Io ho presentato un ordine del giorno all'onorevole presidente della Camera tendente a limitare le attribuzioni del Consiglio superiore, cioè a privarlo di ogni attributo di giudizi tecnici.

Signori, togliamo il male dalle radici ed allora vedremo che i membri del Consiglio superiore diventeranno uomini specchiatissimi, più di quello che potrebbero essere, se continueranno ad avere questo piccolo neo che li rende qualche volta caduci.

La caducità è umana.

L'onorevole ministro ha creduto che io potessi menargli buona l'idea, con la quale ha voluto fare credere che io intenda sostituirmi alle Giunte esaminatrici, e ha promesso gli applausi di quella parte della Camera (Destra) quando ha detto: chi è che pretende mettersi incontro alle Giunte esaminatrici? Quasi che io avessi inteso di farlo.

Questa idea da lui manifestata, e che io non saprei come definire, è certo un piccolo artificio oratorio, molto piccolo. Non ho mai, nemmeno per un istante, ideato di rappresentare io le Giunte esaminatrici. Le Giunte esaminatrici erano nominate dal Consiglio; le Giunte esaminatrici già naturalmente funzionavano, ed esse hanno dato il loro verdetto.

Nè io sono venuto qui a dire che il verdetto fosse un'ingiustizia. No: io ho segnalato che tutto questo meccanismo era cattivo. Ma il signor ministro, che d'ingegno, bisogna riconoscerlo, ne ha, ha presa soltanto la conclusione di tutto ciò, ed ha detto: chi è costui che vuole opporsi? (Rumori a destra — Bene! a sinistra) Ma allora di questi luoghi di rettorica anch'io ne posso fare; ma li lascio a cui piacciono; e spero che qui ci saranno degl'individui che hanno passato abbastanza bene il corso

delle lettere per non farsi imporre da queste risorse. (Benissimo! a sinistra — Rumori a destra)

Torno da capo a dire che ho presentato un ordine del giorno inteso a togliere al Consiglio superiore l'ingerenza nei giudizi tecnici, ed ho domandato un metodo più perfetto pel conferimento delle cattedre. E, se è vero che il signor ministro dice che nel Consiglio non vi è giudizio tecnico, veda che noi siamo perfettissimamente di accordo; egli dovrebbe anzi essere il primo ad appoggiare il mio ordine del giorno.

Del resto, quell'ordine del giorno non è nemmeno mio; esso è stato già presentato alla Camera, è stato già votato; e lo ha votato anzi la destra; sicchè oggi spero che, sbollite queste piccole passioncelle, che pur si sono destate (Nuovi rumori a destra), vogliamo tutti quanti vedere dove è la giustizia, dove è la verità, ed informarci a questi sentimenti. (Bene! Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Rileggo il voto motivato stato presentato dall'onorevole Baccelli:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare un progetto di legge diretto a modificare la istituzione del Consiglio superiore d'istruzione pubblica togliendogli ogni potestà di giudizi tecnici che debbono rimanere alle sole facoltà, e diretto a riformare il metodo pel conferimento delle cattedre, e passa all'ordine del giorno. »

Il signor ministro vuol parlare?

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non posso accettare questo voto proposto, perchè la competenza del Consiglio superiore è fissata per legge. La legge fu interpretata per decreto solo un mese fa, e se l'onorevole Baccelli avesse letto la legge ed il regolamento, avrebbe proposto una cosa chiara.

Io non so capire cosa si voglia con quest'ordine del giorno, poichè l'onorevole Baccelli non lo fonda sulle vere attribuzioni del Consiglio superiore.

SULIS. Io voglio ricordare una cosa sola all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, cioè che durante la discussione del bilancio di questo dicastero per l'anno 1870, io ebbi l'onore di far osservare alla Camera che alcune attribuzioni che spettavano al Consiglio superiore, e che da esso erano esercitate, dipendevano da un decreto reale promosso dall'onorevole ministro dell'istruzione d'allora, l'onorevole Coppino, nel qual decreto reale però era detto che tali facoltà verrebbero approvate con apposito progetto di legge. Io allora feci domanda onde si presentasse questa legge, e l'onorevole Bonghi, che allora era relatore di quel bilancio, mi diede pienamente ragione. Vi è dunque un precedente anche da parte sua per fare una legge a proposito di queste riforme del Consiglio superiore.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

Nè vale il dire che egli ha procurato ultimamente con alcuni regolamenti di stabilire come debba procedere questo Consiglio, giacchè anche l'onorevole Coppino con un suo regolamento aveva avuto quel divisamento; ma il Coppino, fedele al principio della divisione del potere legislativo dal potere esecutivo, rimetteva ad una futura legge la sanzione stessa del suo regolamento.

E siccome l'onorevole Bonghi, adesso ministro dell'istruzione pubblica, fa dei regolamenti i quali non sono che un'appendice al regolamento dell'onorevole Coppino, così egli dev'essere il primo a riconoscere la necessità che intervenga, a questo proposito, un atto legislativo.

D'altra parte, avendo lo stesso onorevole ministro Bonghi dichiarato in questo momento che, per quanto riguarda il Consiglio, qualche cosa è da farsi, è necessario che egli alla sua volta osservi che il variare il sistema del conferimento delle cattedre è una cosa che viene a cambiare la legge del 1859; ora, una variazione alla legge non si fa con un regolamento.

Tutto ciò adunque deve persuaderlo della necessità di accettare la proposta dell'onorevole Baccelli, onde presentare una legge che stabilisca le norme, sia pel conferimento delle cattedre, sia per le funzioni del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. È inutile che io rilegga la proposta dell'onorevole Baccelli. La Camera l'ha intesa pochi momenti sono.

La metto ai voti.

Chi intende di approvarla, favorisca di alzarsi.
(Dopo prova e controprova è respinta.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di San Marzano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI SAN MARZANO, relatore. A nome della Commissione generale del bilancio, ho l'onore di presentare la relazione sul bilancio della guerra del 1875, di prima previsione. (Vedi *Stampato*, n° 11-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Domani seduta pubblica alle 2.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Svolgimento della proposta di legge del deputato Crispi per la modificazione dell'articolo 3 della legge 20 marzo 1865;

2° Seguito della discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'istruzione pubblica;

3° Discussione dello stato di prima previsione della spesa pel 1875 del Ministero dell'interno.